



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria
nell'anno 2008

Economie regionali

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.

L'ECONOMIA DELL'UMBRIA NELL'ANNO 2008

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria	7
Le costruzioni	10
I servizi	12
Gli scambi con l'estero	14
2. Il mercato del lavoro	16
L'occupazione	16
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	18
L'immigrazione e l'occupazione di stranieri	19
3. Le trasformazioni dell'industria ternana	21
Le caratteristiche dell'industria in provincia di Terni	21
L'evoluzione più recente e le prospettive	23
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	25
4. Il mercato del credito	25
Il finanziamento dell'economia	25
La raccolta bancaria e la gestione del risparmio	30
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	32
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	36
5. La spesa pubblica	36
La dimensione dell'operatore pubblico	36
La sanità	36
Gli investimenti pubblici	37
6. Le principali modalità di finanziamento	38
Le entrate di natura tributaria	38
Il debito	38
7. L'assistenza ospedaliera in Umbria	39
APPENDICE STATISTICA	41
NOTE METODOLOGICHE	69

INDICE DEI RIQUADRI

Tendenze di lungo periodo del turismo internazionale in Umbria	13
La situazione finanziaria delle imprese umbre	27
Il sistema dei confidi in Umbria	33

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Perugia della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di Terni. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste. Aggiornata con i dati disponibili al 26 maggio 2009.

Banca d'Italia, 2009

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Perugia
piazza Italia, 15
06121 Perugia
telefono: +39 075 5447611

Stampato nel mese di giugno 2009 presso la tipografia Graphic Masters di Perugia

LA SINTESI

Nel 2008 l'attività economica si è contratta in tutti i settori. Gli effetti della crisi finanziaria mondiale sull'economia reale sono stati anche in Umbria particolarmente pesanti; la rapidità e l'intensità del calo dei principali indicatori non trovano riscontro nel recente passato. Il deterioramento del quadro congiunturale si è accentuato nel primo trimestre dell'anno in corso.

La domanda interna ed estera rivolta all'industria, debole già nella prima parte del 2008, ha evidenziato dall'autunno un repentino peggioramento, che si è riflesso in un crollo del fatturato per una larga parte delle imprese. La crisi ha colpito in misura più accentuata l'industria ternana, che sconta le difficoltà strutturali della chimica e la sensibilità dei metalli e prodotti in metallo alle fluttuazioni del ciclo economico generale. In provincia di Perugia si è interrotta l'espansione della meccanica che aveva caratterizzato il precedente triennio, in particolare per l'indotto dell'industria automobilistica, e si è accentuata la debolezza per le produzioni di materiali per l'edilizia. Hanno invece tenuto le vendite nel tessile-abbigliamento, ove tuttavia è proseguito il ridimensionamento dell'offerta meno pregiata, e nell'alimentare, soprattutto per le produzioni di beni di più largo consumo.

La spesa per investimenti si è ridotta per le imprese industriali di minori dimensioni, mentre le aziende medio-grandi hanno cercato di portare avanti i programmi di spesa già definiti per il 2008. Il più contenuto utilizzo degli impianti e le incerte prospettive hanno portato a una generalizzata revisione al ribasso dei piani per il 2009. Per fronteggiare l'impatto del calo delle vendite sulla redditività le aziende hanno cercato nell'immediato di contenere i costi di produzione, considerando anche tagli del personale.

L'evoluzione dell'edilizia si è confermata negativa, in conseguenza della stagnazione del comparto residenziale e dell'ulteriore diminuzione del volume di opere pubbliche, legata anche al rinvio di interventi di elevato ammontare. Si sono ridotte le compravendite e ha rallentato la crescita delle quotazioni immobiliari.

Il commercio ha risentito della flessione dei consumi, che nel 2008 ha interessato principalmente i beni durevoli. Le maggiori difficoltà hanno continuato a riguardare i piccoli operatori al dettaglio, mentre la grande distribuzione è ricorsa con più frequenza a iniziative promozionali. Le aspettative degli operatori per il 2009 sono negative, in relazione alla crescente prudenza manifestata dalle famiglie nei primi mesi dell'anno per i timori di riflessi della crisi sull'occupazione. Anche le presenze di turisti si sono ridotte, in particolare per la componente italiana; è invece aumentata la spesa sostenuta dagli stranieri, la cui incidenza sul prodotto interno risulta comunque inferiore a quella media dell'Italia centrale.

Nella parte finale del 2008 si sono registrati i primi effetti della crisi sul mercato del lavoro; il ricorso alla Cassa integrazione è fortemente aumentato nell'ultima parte dell'anno e nei primi mesi di quello in corso. La riduzione degli occupati dell'ultimo trimestre ha interrotto la crescita pressoché continua dalla seconda metà degli anni novanta, che aveva portato il tasso di occupazione su livelli storicamente elevati.

Nel 2008 il credito bancario concesso in regione è cresciuto a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente. I prestiti alle imprese hanno rallentato, più intensamente per le banche di maggiori dimensioni. La decelerazione ha interessato tutti i comparti, principalmente quello manifatturiero. Vi hanno contribuito l'indebolimento della domanda di finanziamenti per nuovi investimenti nonché, dal lato dell'offerta, un atteggiamento di maggiore cautela da parte degli intermediari, soprattutto nei confronti delle piccole imprese. Per favorire il soddisfacimento dell'accresciuto fabbisogno finanziario di queste ultime, legato anche ai crescenti ritardi nei pagamenti della clientela, ha assunto maggiore rilevanza il ruolo di garanzia svolto dai confidi; l'eccessiva frammentazione e le carenze organizzative ancora presenti ne limitano tuttavia l'efficacia. L'andamento dei finanziamenti alle famiglie ha continuato a riflettere la minore domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni.

I tassi di interesse sono calati meno dei rendimenti di mercato. La qualità del credito ha cominciato a risentire nell'ultima parte del 2008 del peggioramento ciclico: la dinamica delle nuove sofferenze è risultata nel quarto trimestre la peggiore dell'ultimo quinquennio, segnatamente nel settore produttivo. Hanno inoltre accelerato sia le posizioni a incaglio sia i crediti scaduti o sconfinanti da oltre 90 giorni (*past due*).

La raccolta bancaria ha beneficiato dell'accresciuta preferenza per la liquidità da parte della clientela e della scelta delle banche di non variarne la remunerazione. È proseguito, su ritmi più elevati rispetto al 2007, il disinvestimento della clientela dal risparmio gestito.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Sulla base delle rilevazioni provvisorie dell'Istat, nel 2008 la produzione agricola è aumentata dello 0,2 per cento, con un calo delle superfici coltivate di circa l'8 per cento (tav. a5). È proseguita la crescita delle coltivazioni di cereali (1,9 per cento) a fronte della diminuzione di quelle arboree (-5,4).

La produzione di vino ha risentito dell'andamento climatico non favorevole nel periodo primaverile e di attacchi di parassiti che ne hanno ridotto la quantità (-15,6 per cento), pur senza intaccarne il livello qualitativo. Le indicazioni fornite dalle associazioni di categoria sull'andamento della campagna olearia sono positive in termini sia di quantità (25,0 per cento) sia di qualità.

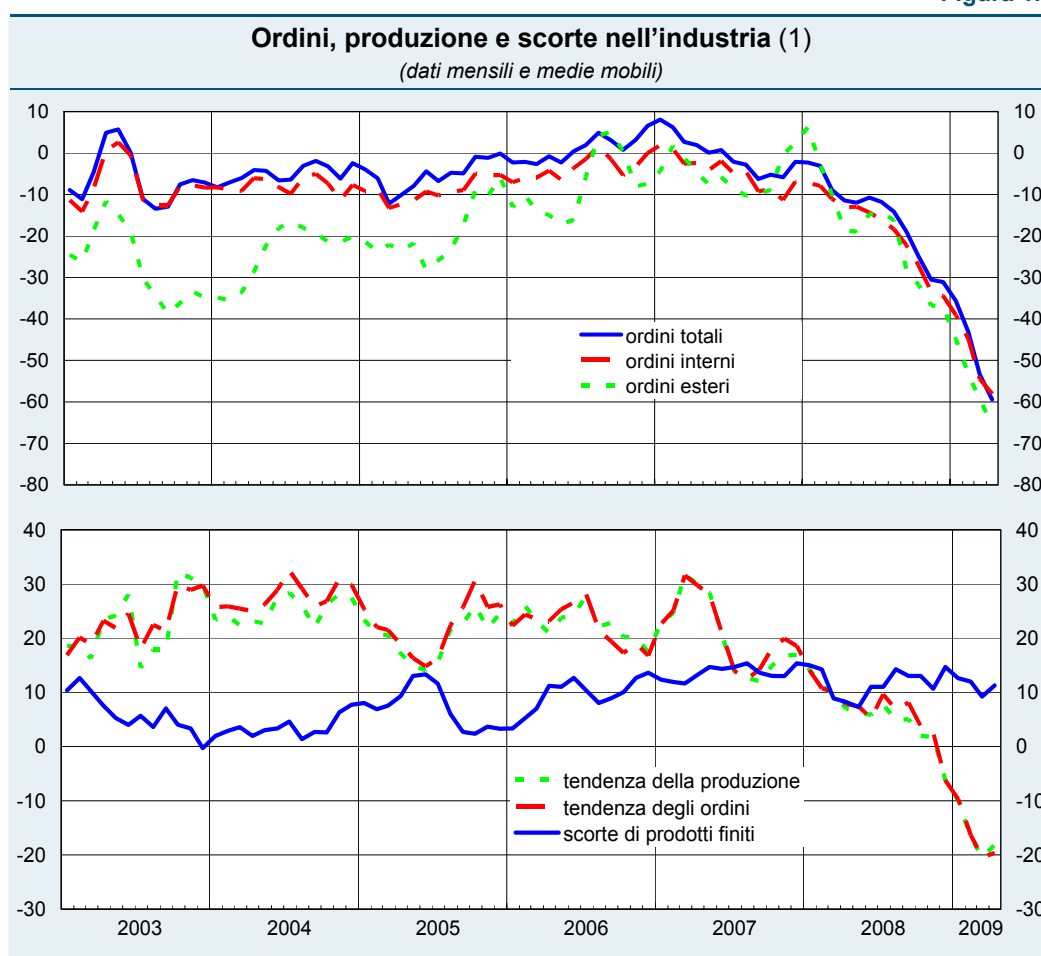
Secondo i più recenti dati dell'Istat, nel 2007 il valore aggiunto dell'agricoltura e zootecnia è diminuito dello 0,9 per cento (-0,3 la variazione italiana); comprendendo anche la silvicoltura e la pesca, il settore ha fatto segnare un aumento (1,0 per cento; tav. a1). Nel quinquennio 2003-07 la quota sul complessivo valore aggiunto regionale è salita dal 2,8 al 3,2 per cento, con una crescita media annua dell'1,6 per cento. Tra le coltivazioni, l'incremento più significativo si è registrato per i prodotti vitivinicoli (10,7 per cento), anche in relazione alle maggiori quantità prodotte (5,2 per cento); è risultato invece in calo il valore delle produzioni olearie (-1,8).

L'industria

La domanda. – Nel 2008 la domanda rivolta alle imprese umbre si è ridotta. Il quadro congiunturale, negativo sin dai primi mesi, si è ulteriormente deteriorato nella parte finale dell'anno con l'acuirsi delle tensioni sui mercati finanziari.

Secondo le rilevazioni dell'ISAE, il giudizio delle imprese sul livello degli ordinativi è progressivamente peggiorato, più intensamente dalla fine dell'estate. La tendenza negativa si è accentuata nei primi mesi dell'anno corrente sia per la componente interna sia per quella estera (fig. 1.1 e tav. a6): nel mese di aprile il saldo tra la quota delle valutazioni positive e negative è sceso al livello più basso da quando sono state elaborate statistiche a livello regionale (1991); il saldo relativo agli ordini di beni di investimento, positivo fino a settembre, ha fatto registrare la flessione più marcata.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie mobili dei tre mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale" a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. I dati sono destagionalizzati. I saldi sulle tendenze si riferiscono alle previsioni a tre mesi.

In base ai risultati delle indagini condotte tra marzo e aprile dalla Banca d'Italia con la collaborazione di CNA, Confapi, Confartigianato e Confindustria su un campione di 387 imprese umbre (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il fatturato a prezzi costanti si è ridotto nel 2008 del 3,3 per cento (tav. a7). La diminuzione ha riguardato sia la provincia di Perugia (-3,1 per cento), che nel biennio precedente aveva fatto registrare robusti incrementi delle vendite, sia quella di Terni (-3,6 per cento), in flessione già dal 2007 per le difficoltà nei settori di specializzazione dell'area (cfr. il capitolo 3: *Le trasformazioni dell'industria ternana*).

La riduzione è stata più accentuata per le imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi (-8,1 per cento), per la minore richiesta di materiali per l'edilizia. Si è confermato in calo il fatturato nel settore dei metalli e prodotti in metallo (-3,5) a causa della perdurante debolezza della domanda mondiale di acciaio e si è interrotta la fase di sostenuto sviluppo della meccanica (-3,4), che sconta soprattutto la crisi dell'industria automobilistica. Il peggioramento congiunturale ha aggravato la già difficile situazione delle aziende operanti nel settore della chimica (-4,1) e della carta, stampa ed editoria (-1,5). Hanno invece tenuto le vendite nel tessile-

abbigliamento (0,5 per cento), grazie ai buoni risultati delle imprese che offrono prodotti di qualità più elevata, che hanno compensato la flessione registrata da quelle di minori dimensioni (-7,8 per cento; fino a 19 addetti).

In base ai dati di InfoCamere-Movimprese il saldo tra iscrizioni e cessazioni di imprese industriali in rapporto al totale di quelle attive all'inizio dell'anno è stato pari al -2,1 per cento (-2,3 nell'anno precedente; tav. a4). La diminuzione ha interessato tutti i principali comparti ed è stata particolarmente accentuata nel tessile-abbigliamento (-4,3 per cento), in particolare per le ditte individuali e le società di persone.

I principali effetti della crisi. – Secondo le indagini della Banca d'Italia, tra ottobre 2008 e marzo 2009 il fatturato medio sarebbe calato su base annua del 17,6 per cento, in misura più accentuata in provincia di Terni (-19,3); la riduzione, che ha riguardato la maggioranza del campione, è risultata più marcata per le imprese di grandi dimensioni (-19,4 per cento le aziende con 200 addetti e oltre rispetto al -14,9 di quelle con meno di 50 dipendenti) e per quelle esportatrici (-21,8 contro il -13,6 di quelle che producono per il solo mercato interno). A fronte della tenuta dell'alimentare, unico settore per il quale sono state formulate previsioni di crescita per il 2009, le maggiori difficoltà hanno riguardato la meccanica e i metalli e prodotti in metallo.

Oltre il 90 per cento delle aziende ha dichiarato di aver risentito degli effetti della crisi (il 64 in misura significativa); i tre quarti di esse ritengono che sia di gravità maggiore rispetto a quelle passate. L'impatto più rilevante si è manifestato, oltre che sui livelli di domanda, nelle accresciute difficoltà di pagamento della clientela, riscontrate dal 59 per cento delle imprese. Quasi un quinto del campione ha rilevato problemi di reperimento di fondi e un terzo l'inasprimento delle condizioni complessive di indebitamento (cfr. la sezione: L'intermediazione finanziaria).

Per fronteggiare la difficile situazione congiunturale, il 54 per cento delle imprese industriali ritiene indispensabile il contenimento dei costi di produzione, da realizzare anche attraverso la riduzione dei posti di lavoro. Poco meno di un quinto del campione ha invece deciso di rinunciare a parte dei margini di profitto per rendere più competitiva l'offerta, mentre il 16 per cento sta cercando di recuperare il calo delle vendite attraverso un ampliamento dei mercati di sbocco. Meno idoneo a produrre effetti immediati è considerato il miglioramento della gamma dei prodotti offerti, su cui solo il 6 per cento ha concentrato l'attenzione.

Le imprese ritengono in prevalenza che il punto di minimo sarà toccato intorno alla fine dell'anno corrente, al massimo entro la metà del 2010.

La produzione e l'utilizzo degli impianti. – Sulla base degli indicatori qualitativi dell'ISAE, la produzione è scesa dall'autunno scorso al di sotto dei livelli giudicati normali (fig. 1.1). Nella prima metà dell'anno le aziende hanno cercato di mantenere inalterati i quantitativi prodotti, accumulando scorte; la successiva brusca flessione degli ordinativi ha invece determinato un minore utilizzo dei fattori di produzione.

Nel 2008 il grado di utilizzo degli impianti si è ridotto (al 74,4 per cento, dal 77,6 del 2007), in misura più accentuata dall'autunno. Nel primo trimestre 2009 si è registrato il valore più basso degli ultimi diciotto anni (65,6 per cento; tav. a6).

Secondo le indagini della Banca d'Italia, nel 2008 il numero di ore lavorate presso le imprese con oltre 50 addetti è diminuito dell'1,9 per cento rispetto all'anno precedente; vi ha contribuito il minore ricorso allo straordinario (-9,6 per cento). Per il 2009 le imprese prevedono un ulteriore e più marcato calo delle ore (-9,8).

Gli investimenti e la redditività. – Nella seconda parte del 2008 i piani di accumulazione del capitale hanno subito un forte ridimensionamento; il mutato quadro congiunturale e i crescenti margini inutilizzati di capacità produttiva hanno comportato un rinvio degli investimenti programmati.

Sulla base delle indagini della Banca d'Italia, la spesa realizzata nel 2008 è risultata inferiore del 5,1 per cento rispetto all'anno precedente. Tale dinamica è ascrivibile alle aziende di minore dimensione, in particolare a quelle con addetti tra 20 e 49 (–25,0) e a quelle piccole (–28,1; fino a 19 addetti); tra queste ultime si è ridotta la quota di aziende che hanno realizzato investimenti (dal 70,1 al 55,5 per cento). In aumento, invece, la spesa delle imprese medio-grandi (20,5 per cento), in particolare di quelle operanti nel perugino, che hanno realizzato le iniziative programmate, dirette principalmente ad aumentare la produttività aziendale ovvero il livello tecnologico dell'offerta.

Rientrano in tale ambito le imprese operanti nel comparto aerospaziale, che nella parte finale del 2008 hanno dato vita al “Polo Aeronautico dell'Umbria”, l'unico in Italia ideato e realizzato esclusivamente da soggetti privati. Il polo comprende un gruppo di oltre 20 imprese (per un totale di circa 2.500 addetti e un fatturato di oltre 500 milioni di euro), che intendono integrare produzioni il più delle volte complementari, da presentare congiuntamente nei mercati internazionali. Per rafforzare l'efficacia dell'iniziativa, la Regione Umbria ha deciso di aderire al “Metadistretto italiano dell'industria aerospaziale”, promosso nell'autunno scorso attraverso un protocollo di intesa sottoscritto da Piemonte, Campania e Puglia.

Le incertezze sui tempi della ripresa hanno indotto tutte le categorie di imprese a formulare piani per il 2009 molto più contenuti rispetto all'anno precedente; quasi i tre quarti delle piccole aziende prevedono di non realizzare investimenti.

La redditività si è contratta per il quarto anno consecutivo, soprattutto a causa dei minori volumi di vendita, oltre che dell'aumento degli oneri finanziari netti; l'utile si è ridotto nel complesso del 48 per cento circa. La quota di imprese che ha segnalato una perdita è aumentata dal 9,2 all'11,4 per cento già nel 2008 e dovrebbe ulteriormente crescere, nelle attese degli operatori, nell'anno in corso.

Le costruzioni

Nel 2008 il settore ha confermato i segnali di crisi già emersi lo scorso anno. Alla stagnazione del comparto residenziale privato si è aggiunta l'ulteriore diminuzione delle opere pubbliche; difficoltà si sono manifestate anche nell'edilizia commerciale e industriale.

Sulla base della rilevazione di Movimprese, il saldo tra iscrizioni e cessazioni di aziende presso il Registro delle imprese si è quasi azzerato (0,2 per cento delle imprese attive a inizio periodo); in particolare è risultato negativo il saldo per le società (–1,3 per cento). Nel 2008 gli iscritti alle Casse edili si sono ridotti; le ore lavorate sono scese del 4,0 per cento (–6,7 in provincia di Perugia).

Secondo le informazioni raccolte presso la sezione regionale dell'Osservatorio dei contratti pubblici e dagli enti appaltanti, gli investimenti in opere pubbliche sono diminuiti del 13,3 per cento, a fronte di un aumento del 7,0 previsto lo scorso anno. Sulla dinamica ha anche pesato il calo dei lavori appaltati da Enti locali nel 2007.

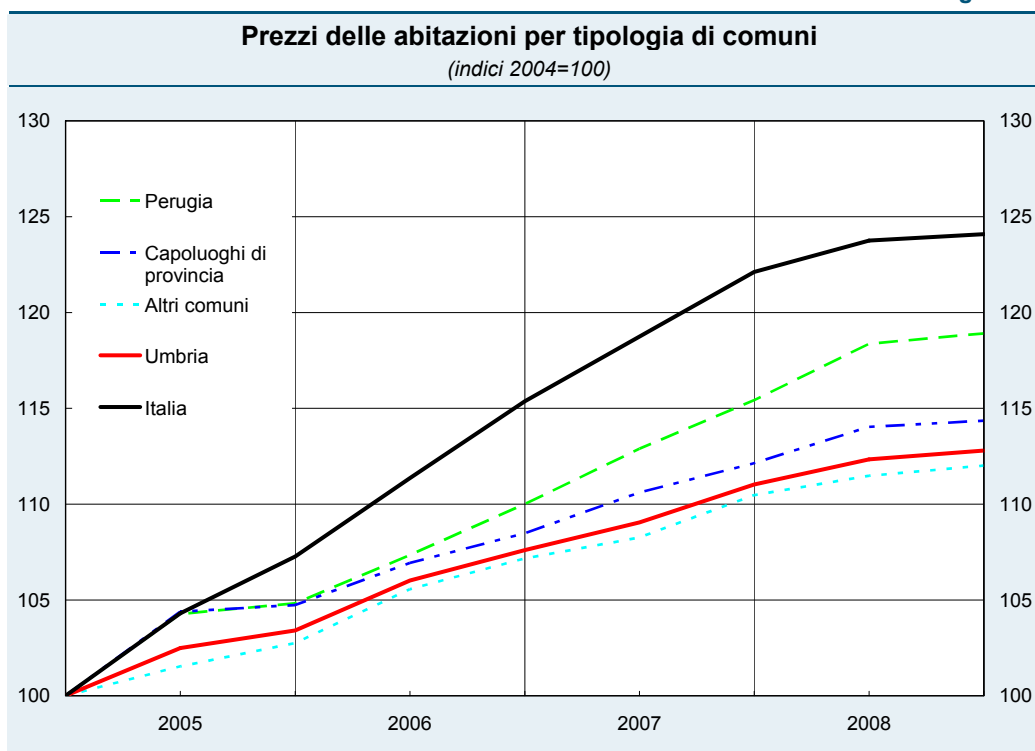
Il numero dei bandi concernenti lavori da realizzare in partenariato con soggetti privati (project financing) è diminuito (-10,0 per cento rispetto al 2007); l'importo è cresciuto grazie a un progetto del Comune di Orvieto di riconversione di una caserma e dell'attiguo ospedale, la cui scadenza è stata peraltro rinviata due volte. Come negli anni precedenti, le iniziative passate alla fase esecutiva sono state limitate e hanno richiesto oltre un anno per l'esperimento delle fasi procedurali.

Le prospettive per l'anno in corso sono legate al passaggio alla fase esecutiva dei cantieri del Quadrilatero Marche-Umbria nonché ad altre opere originariamente inserite nella "Legge Obiettivo" per un ammontare complessivo di 900 milioni di euro. I bandi di gara censiti dal CRESME sono cresciuti (521 milioni nell'anno trascorso contro 243 nel 2007); gli importi degli appalti assegnati sono aumentati del 46,0 per cento.

Il comparto residenziale, secondo i principali operatori e le associazioni di categoria, ha ristagnato; il numero di comunicazioni pervenute al competente Ministero per la detrazione delle spese di ristrutturazione degli immobili è diminuito per il secondo anno consecutivo (-1,1 per cento). Le imprese di costruzione intervistate nel corso dell'indagine condotta dalla Banca d'Italia hanno segnalato un generalizzato calo dei volumi produttivi.

Il mercato immobiliare, secondo l'Agenzia del territorio, ha evidenziato nel 2008 una diminuzione delle contrattazioni del 15,2 per cento accompagnata da un rallentamento delle quotazioni (dal 3,2 per cento del 2007 all'1,6; tav. a8). I capoluoghi provinciali hanno mantenuto tassi di crescita dei prezzi superiori a quelli degli altri comuni della regione; rispetto alla media nazionale l'andamento è rimasto meno sostenuto (fig. 1.2). In termini reali la dinamica dell'ultimo anno è stata negativa di quasi un punto percentuale.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati OMI, Istat e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I servizi

Il commercio. – In base ai dati del Ministero dello Sviluppo economico, nel primo semestre del 2008 le vendite al dettaglio a prezzi correnti hanno continuato a crescere, seppure a un tasso inferiore rispetto al 2007 (0,9 per cento contro 2,2).

Secondo l'Osservatorio annuale di Findomestic, i consumi di beni durevoli sono diminuiti nell'intero 2008 del 6,6 per cento (–8,8 la dinamica nazionale); particolarmente penalizzato è stato il comparto automobilistico (–9,4 per cento).

Sulla base delle rilevazioni dell'Associazione nazionale fra industrie automobilistiche (ANFIA), le immatricolazioni di autovetture sono calate del 12,2 per cento e quelle di veicoli commerciali del 9,0. Nei primi tre mesi del 2009 è proseguita la tendenza negativa (–14,2 per cento per le auto e –28,5 per i veicoli commerciali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente), che si sta tuttavia attenuando in relazione all'avvio degli incentivi per l'acquisto di autoveicoli ecologici.

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni presso il Registro delle imprese è rimasto negativo (–1,9 per cento rispetto al numero di imprese attive all'inizio dell'anno; tav. a4), confermando una tendenza in atto dall'inizio del decennio; la diminuzione ha coinvolto soprattutto le società di persone e le ditte individuali.

Sulla base dell'indagine condotta dalla Banca d'Italia in collaborazione con la Confcommercio regionale su un campione di 201 imprese del settore, nel 2008 il fatturato a prezzi depurati dalle variazioni dei listini si è ridotto del 2,6 per cento (tav. a9). Per il comparto al dettaglio l'arretramento è stato maggiore (–3,0 per cento) e ha interessato in misura superiore la distribuzione tradizionale (–4,4) rispetto alla grande distribuzione (–1,9).

In termini occupazionali non sono ancora emersi segnali di particolare tensione (–0,1 per cento): la diminuzione registrata dai piccoli supermercati (–3,2 per cento; fino a 49 dipendenti) e dai grossisti (–0,9) è stata compensata dalla crescita degli addetti delle strutture al dettaglio di maggiori dimensioni (5,2 per cento).

Per il 2009 la dinamica del fatturato è stimata in forte calo a causa degli effetti della crisi, che si sono manifestati più intensamente a partire dall'inizio dell'anno; le attese risultano peggiori per le imprese della piccola e media distribuzione, che prevedono anche un arretramento dei livelli occupazionali.

La crisi ha avuto impatti rilevanti sui livelli di domanda per il 61 per cento delle imprese del campione; la riduzione del fatturato rilevata nei sei mesi iniziati a ottobre è stata del 14,2 per cento su base annua, risultando maggiore per il comparto all'ingrosso (–20,3). Il 44 per cento delle aziende ha segnalato difficoltà nell'incasso dei crediti commerciali. Per contrastare gli effetti della crisi il 38 per cento delle aziende sta pianificando interventi sui costi, mentre il 28 per cento intende prioritariamente diminuire i prezzi di vendita rinunciando a parte dei margini; le imprese della grande distribuzione hanno aumentato il ricorso a iniziative promozionali.

Sulla base dei dati forniti dal Ministero per lo Sviluppo economico, al 1° gennaio 2008 la superficie di vendita della grande distribuzione al dettaglio era cresciuta da 366 a 380 mila metri quadrati in virtù dell'espansione delle unità despecializzate, che ha più che compensato il calo delle grandi superfici specializzate (–12,2 per cento; tav. a10).

Il turismo – Secondo i dati forniti dalla Regione, nel 2008 gli arrivi e le presenze complessivi sono stati pari a 2,1 e 6,0 milioni di unità, in diminuzione rispetto all'anno precedente del 2,2 e 3,5 per cento, rispettivamente (tav. a11).

Il calo dei pernottamenti è stato più intenso per le strutture di tipo alberghiero (-4,5 per cento) e per i turisti italiani (-4,1); la quota di pernottamenti riconducibile a stranieri è cresciuta dal 40,5 al 41,8 per cento.

In presenza di una sostanziale stabilità delle presenze nel capoluogo umbro, si è registrata una riduzione nei comprensori di Assisi e del Trasimeno (-5,4 e -7,8 per cento, rispettivamente). Sono invece aumentate le presenze nell'Amerino, nel comprensorio di Foligno e nella Valnerina, che comunque assorbono una quota contenuta del turismo regionale (il 15 per cento delle presenze e meno di un quinto degli arrivi).

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, la spesa sostenuta dagli stranieri in Umbria è cresciuta da 279 a 296 milioni di euro rispetto al 2007, recuperando solo parzialmente la diminuzione registrata nel biennio precedente (cfr. il riquadro: *Tendenze di lungo periodo del turismo internazionale in Umbria*).

TENDENZE DI LUNGO PERIODO DEL TURISMO INTERNAZIONALE IN UMBRIA

In base ai dati dell'indagine *Turismo internazionale dell'Italia* della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), tra il 1997 e il 2007 la spesa sostenuta dai turisti stranieri in Umbria, pur con ampie oscillazioni all'interno del periodo, è rimasta sostanzialmente invariata. Il dato è in controtendenza con l'andamento registrato in Italia e nel complesso delle regioni del Centro (1,7 per cento all'anno; tav. a12). In rapporto al PIL, la spesa è variata fra il 2,1 per cento del 2002 e l'1,6 del 2007, risultando mediamente inferiore di circa due punti al corrispondente valore delle regioni centrali.

La quota di turisti stranieri che privilegiano la sistemazione alberghiera è inferiore a quella rilevata per le altre regioni dell'Italia centrale: in tali strutture si concentra circa un quinto dei pernottamenti e il 40,4 per cento della spesa (36,7 e 63,4 per cento nel Centro; fig. r1 e tav. a13); i relativi esborsi si sono ridotti in media annua dell'1,4 per cento. È invece cresciuta la preferenza per le strutture extra-alberghiere; in particolare, la spesa di quanti hanno soggiornato in alloggi presi in affitto ovvero che sono stati ospitati da parenti e amici rappresenta una quota pari al 43,9 per cento del totale (con un incremento medio annuo del 2,6 per cento), di oltre 18 punti percentuali superiore al dato rilevato per l'Italia centrale.

Nel periodo in esame la vacanza ha continuato a rappresentare per i visitatori stranieri la ragione principale del viaggio in Umbria; a essa è attribuibile il 43,9 per cento dei pernottamenti e il 53,2 per cento della spesa complessiva (54,1 e 59,4 per cento nel Centro; tav a14). Il mercato regionale si caratterizza per la minore incidenza delle motivazioni lavorative, cui è riconducibile poco più di un decimo dei pernottamenti e il 16,5 per cento degli esborsi totali (15,1 e 23,1 per cento del Centro, rispettivamente).

Più dei due terzi della spesa complessiva e dei pernottamenti è ascrivibile a turisti provenienti dai paesi dell'Unione europea, la cui quota sul totale è aumentata tra il 1997 e il 2007 di oltre 8 punti percentuali (tav. a15).

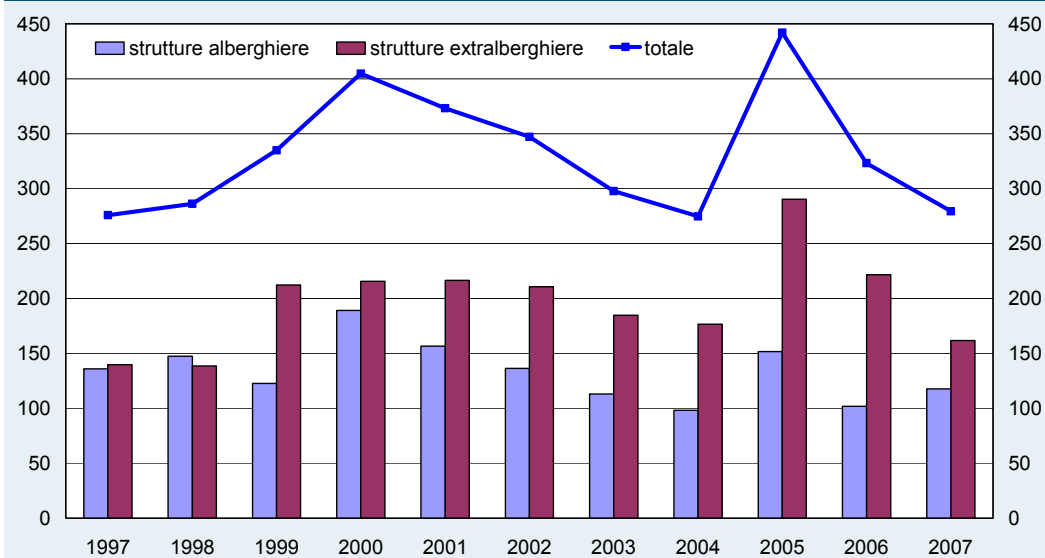
L'analisi per classi di età evidenzia una concentrazione della spesa nella fascia

compresa tra 35 e 64 anni (oltre il 65 per cento del totale alla fine del decennio).

Figura r1

Ammontare complessivo della spesa per struttura ricettiva

(milioni di euro)



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale in Italia*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tra il 2002 e il 2007 la spesa per l'alloggio, che assorbe oltre il 40 per cento del totale, si è ridotta del 4,0 per cento medio annuo; nello stesso periodo gli esborsi per gli acquisti si sono ridotti del 5,7 per cento (tav. a16).

Gli scambi con l'estero

Secondo i dati provvisori dell'Istat, nel 2008 le esportazioni della regione sono diminuite in termini nominali del 6,3 per cento (0,3 a livello nazionale), dopo il significativo aumento del 2007 (11,8 per cento; tav. a17); circa i due terzi della contrazione complessiva sono riferiti all'ultimo trimestre.

La riduzione ha riguardato soprattutto il settore dei metalli e prodotti in metallo (-21,0 per cento nell'anno; -33,7 nell'ultimo trimestre), la cui dinamica è ascrivibile sia alla contrazione della domanda sia, in misura maggiore, all'abbassamento dei prezzi di vendita conseguente al calo dei corsi delle materie prime.

Al netto di tale settore, l'andamento dell'export nel 2008 risulta positivo, anche se in deciso rallentamento (1,9 per cento a fronte del 15,0 del periodo precedente); resta comunque negativo il risultato dell'ultimo trimestre (-8,3 rispetto al corrispondente periodo del 2007).

La decelerazione ha interessato in particolare i comparti collegati alla meccanica (1,6 per cento dal 23,2 del 2007), che hanno risentito dell'indebolimento della domanda mondiale di beni di investimento.

Le esportazioni di prodotti tessili e dell'abbigliamento hanno continuato a crescere, seppure a un ritmo minore rispetto all'anno precedente (4,9 per cento, dal 7,5), confermando un andamento più favorevole di quello rilevato a livello nazionale.

le, ove si è registrata una riduzione superiore al 3 per cento; in aumento in particolare le vendite di prodotti legati alla lavorazione del *cachemire*.

Nell'ultimo decennio i diversi andamenti delle vendite all'estero registrati nei settori produttivi hanno modificato la fisionomia dell'export umbro. All'inizio del decennio il sistema della moda rappresentava il 18 per cento delle esportazioni totali, la meccanica e i metalli e prodotti in metallo il 24; nel 2008 il peso di questi ultimi settori è divenuto preponderante (circa il 30 per cento ciascuno), quello del tessile-abbigliamento è sceso all'11 per cento, per effetto della crescente concorrenza avvertita in questo settore sui mercati esteri specie per le produzioni più tradizionali.

In controtendenza è risultato il settore alimentare, le cui esportazioni sono aumentate del 16,8 per cento (7,6 nel complesso del paese), soprattutto nei comparti dei prodotti da forno e degli olii e grassi vegetali e animali, che hanno beneficiato di sensibili incrementi dei prezzi di vendita.

Le differenti dinamiche rilevate nei settori produttivi si sono riflesse sugli andamenti provinciali: l'export, seppure in rallentamento, ha continuato a crescere in provincia di Perugia (3,7 per cento dal 17,5 nel 2007), mentre si è ridotto nel ternano (-17,8 per cento; aumento del 5,8 nel 2007).

La contrazione ha riguardato tutti i principali paesi di destinazione. Nell'area dell'euro, dove è destinato il 43,2 per cento delle esportazioni regionali, le vendite sono diminuite di circa un punto percentuale, dopo l'aumento del 19,0 per cento nel 2007 (tav. a18); in particolare sono risultate in calo quelle dirette verso la Germania (-2,4), il principale mercato di sbocco dei prodotti umbri. Contrariamente a quanto avvenuto a livello nazionale, le esportazioni all'esterno dell'Unione europea sono diminuite (-10,3); la riduzione delle vendite in Messico e Cina, concentrate nel comparto siderurgico, spiega circa i tre quarti di tale dinamica. Sul mercato statunitense, che incide per circa l'8 per cento dell'export regionale, la diminuzione è stata di oltre nove punti percentuali (-5,0 per cento nella media nazionale).

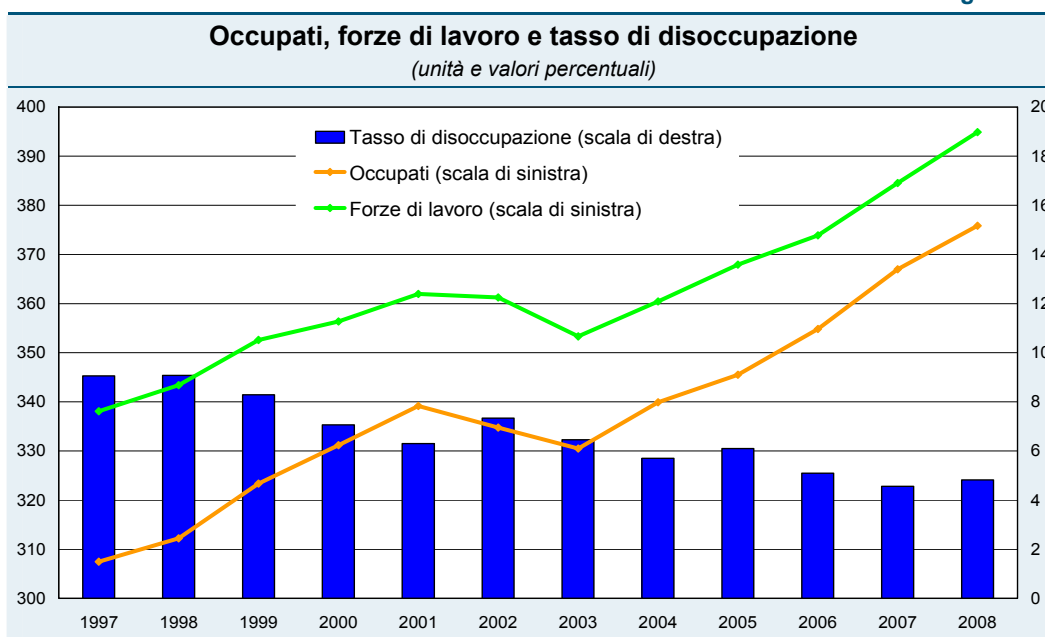
Nel 2008 le importazioni si sono ridotte dell'11,8 per cento (dopo un aumento del 3,0 nell'anno precedente; tav. a17). L'andamento complessivo è stato influenzato dalla flessione degli acquisti dall'estero nei settori dei mezzi di trasporto e dei metalli e prodotti in metallo.

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

In base ai dati dell'Istat, nel quarto trimestre del 2008 si è interrotto il processo di crescita che aveva caratterizzato il precedente quinquennio: il numero di occupati si è ridotto dello 0,8 per cento su base annua, a fronte di un incremento dell'1,5 nelle regioni del Centro e di una sostanziale stazionarietà in Italia. La diminuzione ha riguardato la componente maschile (-1,6; l'occupazione femminile è lievemente aumentata) e il comparto dei servizi (-3,8 per cento), risultando particolarmente marcata nel commercio (-11,0).

Figura 2.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (dal 2004) e serie ricostruite (dal 1997 al 2003). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nella media dell'anno, l'occupazione regionale è aumentata del 2,4 per cento, un punto in meno rispetto all'anno precedente (tav. a19). Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni è salito al 65,4 per cento, il valore più alto mai registrato in regione; vi ha contribuito il forte aumento delle registrazioni all'anagrafe di cittadini provenienti dai paesi neocomunitari.

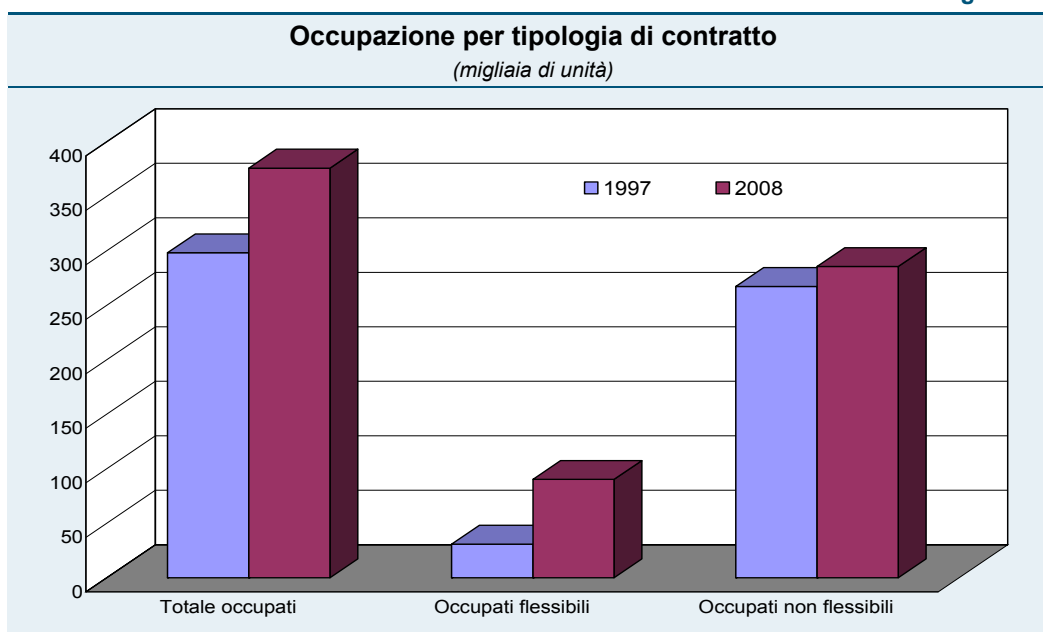
Nel corso degli ultimi dodici anni il mercato del lavoro in Umbria è stato interessato da un miglioramento dei principali indicatori; il numero degli occupati è aumentato a ritmi sostenuti (1,8 per cento medio annuo; fig. 2.1), nonostante una temporanea inversione di tendenza agli inizi degli anni duemila. Il tasso di occupazione, superiore in tutto il periodo a quello medio delle altre regioni del Centro e dell'Italia, risulta

tuttavia ancora lontano dagli obiettivi di Lisbona (70 per cento nel 2010; tav. a20). È aumentata maggiormente la quota di donne occupate, passata dal 40,3 al 56,8 per cento, a fronte di un valore medio nazionale alla fine del periodo del 47,2 (60 per cento l'obiettivo di Lisbona).

Oltre che all'innalzamento dell'età pensionabile e alla moderazione salariale che ha caratterizzato in Italia la politica dei redditi dal 1993, il miglioramento del tasso occupazionale è da ricondurre all'accresciuta flessibilità del mercato del lavoro, favorita dagli interventi normativi realizzati a partire dalla seconda metà degli anni novanta.

Nella media del 2008 circa un quarto degli occupati in Umbria era impiegato con un contratto a tempo determinato o a tempo parziale; nel 1997 tale quota era di poco superiore al 10 per cento (fig. 2.2). Oltre i tre quarti dell'incremento complessivo del periodo è in effetti riconducibile a contratti a termine e a *part time*.

Figura 2.2



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Tra il 1997 e il 2008 la quota di lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato è passata dal 6,2 al 15,3 per cento, valore superiore di circa due punti e mezzo sia alla media italiana sia a quella del Centro. L'incidenza del lavoro a termine, lievemente più alta per le donne rispetto agli uomini, è concentrata per entrambi i sessi nella classe di età fra i 15 e i 24 anni, segnalando l'utilizzo di tale strumento anche per finalità di inserimento nel mercato del lavoro; in particolare, per circa la metà degli uomini e poco meno di un terzo delle donne il lavoro a termine è legato a un periodo di formazione o di prova.

Anche la quota di lavoratori a tempo parziale ha conosciuto nel periodo in esame una notevole espansione, specialmente tra la popolazione femminile (che ne assorbe oltre l'80 per cento), salendo di oltre 8 punti percentuali e raggiungendo una quota pari al 16,2 per cento dei lavoratori dipendenti (14,8 in Italia).

Lo sfavorevole andamento dell'economia, unitamente alla crisi strutturale di alcune imprese, si è riflesso in un forte aumento del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG). Nel 2008 le ore di CIG sono aumentate del 74,2 per cento (97,2 la componente ordinaria; tav. a21), misura significativamente superiore a quella registrata a livello nazionale (24,6 per cento).

Nei primi quattro mesi del 2009 gli interventi della Cassa hanno avuto un'ulteriore accelerazione (183,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; 232,5 in Italia) specie per quanto riguarda la componente ordinaria nell'industria, ove l'incidenza degli occupati equivalenti collocati in CIG (ordinaria e straordinaria) ha raggiunto il 3,8 per cento, il valore più elevato dal 1994.

Il 41,4 per cento degli interventi ordinari sono stati richiesti da imprese della meccanica, il 20,6 da quelle del tessile-abbigliamento, a conferma della dicotomia degli andamenti in quest'ultimo settore: da una parte le aziende del segmento del lusso con produzioni di nicchia affermatesi anche sui mercati esteri e dall'altra quelle con un'offerta più tradizionale, che stanno incontrando ormai da qualche anno grosse difficoltà (cfr. il paragrafo: Gli scambi con l'estero).

Accanto agli ammortizzatori sociali a legislazione ordinaria, sono stati previsti ulteriori stanziamenti per gli interventi in deroga: sulla base di quanto previsto dal decreto n. 185/2008, convertito nella legge n. 2/2009, sono stati assegnati all'Umbria nei primi cinque mesi dell'anno 14 milioni di euro da destinare alle imprese in crisi non provviste degli ammortizzatori tradizionali.

Per il 2009 le imprese si attendono una contrazione dell'occupazione.

Le indagini condotte dalla Banca d'Italia su un campione di 585 aziende industriali e dei servizi con sede legale in regione evidenziano un ridimensionamento delle prospettive per il mercato del lavoro: per il 2009 le imprese prevedono un calo complessivo degli occupati pari al 2,2 per cento; la riduzione sarebbe più accentuata nel settore dei servizi.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2008 l'offerta di lavoro è cresciuta del 2,7 per cento; all'aumento ha contribuito, dopo due anni di flessione, l'incremento delle persone in cerca di occupazione. Il tasso di attività (rapporto tra forze di lavoro e popolazione di età compresa fra i 15 e i 64 anni) è salito di un punto percentuale portandosi al 68,8 per cento, un valore significativamente superiore alla media italiana (63,0).

Tra il 1997 e il 2008 la partecipazione al mercato del lavoro regionale si è incrementata a un ritmo medio annuo dell'1,4 per cento, in particolare per la componente femminile (1,9 per cento).

Nel 2008 il numero di persone in cerca di occupazione è aumentato dell'8,5 per cento, quasi esclusivamente nella componente maschile. Il tasso di disoccupazione nella media dell'anno è risultato pari al 4,8 per cento, in lieve crescita rispetto all'anno precedente ma ancora inferiore alla media nazionale (6,7 per cento; tav. a19). L'incremento si è concentrato nell'ultimo trimestre, nel quale il tasso ha raggiunto il 5,5 per cento.

Tra il 1997 e il 2008 il tasso di disoccupazione è calato di circa quattro punti percentuali, toccando nel 2007 il minimo storico per la regione (4,6 per cento). La diminuzione ha riguardato soprattutto i giovani, anche per effetto della minore partecipazione al mercato del lavoro, e le donne; il tasso di disoccupazione femminile, pur essendosi dimezzato, è più del doppio di quello maschile (era circa il triplo all'inizio del periodo). Con riferimento al grado di scolarizzazione, il calo è risultato più accentuato per la popolazione diplomata (dal 10,1 al 4,3 per cento) rispetto a quella con istruzione superiore (dall'8,8 al 5,0 per cento) e primaria (dal 7,7 al 5,4 per cento; tav. a22).

L'immigrazione e l'occupazione di stranieri

Negli ultimi quindici anni l'Umbria, come il resto del paese, è stata interessata da crescenti flussi migratori. In base ai dati del Censimento del 2001 il numero di cittadini stranieri regolarmente residenti in regione era pari al 3,3 per cento della popolazione complessiva. L'incidenza degli immigrati è cresciuta negli anni successivi fino a raggiungere all'inizio del 2008 l'8,6 per cento della popolazione, il valore più elevato tra le regioni italiane, pari a quello dell'Emilia Romagna e di quasi tre punti superiore alla media nazionale. Secondo le stime preliminari dell'Istat, al primo gennaio 2009 la popolazione residente non italiana sarebbe ulteriormente aumentata, al 9,7 per cento di quella complessiva.

L'incremento dei residenti stranieri è stato favorito anche dagli effetti dei provvedimenti di regolarizzazione adottati dall'inizio del decennio oltre che dal recente ingresso nella UE di alcuni paesi dell'est europeo.

L'elevata incidenza degli immigrati riflette anche le caratteristiche strutturali dell'economia umbra, specializzata in settori ove la domanda di manodopera straniera è più sostenuta: nel 2006 l'edilizia assorbiva il 6,4 per cento del valore aggiunto complessivo, l'agricoltura il 3,3 a fronte di valori medi nazionali del 5,5 e del 2,5 per cento (tav. a1). La regione si connota inoltre per una maggiore quota di anziani: all'inizio del 2008 la popolazione oltre i 64 anni rappresentava il 23,2 per cento del totale (20,0 in Italia).

In base ai dati raccolti dall'Istat presso il Ministero degli Interni, al 1° gennaio 2008 il numero di permessi di soggiorno rilasciati in Umbria era di circa 35 mila unità, il 38 per cento in più rispetto all'inizio del 2001; poco più di un terzo è stato richiesto per ricongiungimenti familiari e oltre la metà per motivi di lavoro, nel 90 per cento dei casi di tipo subordinato.

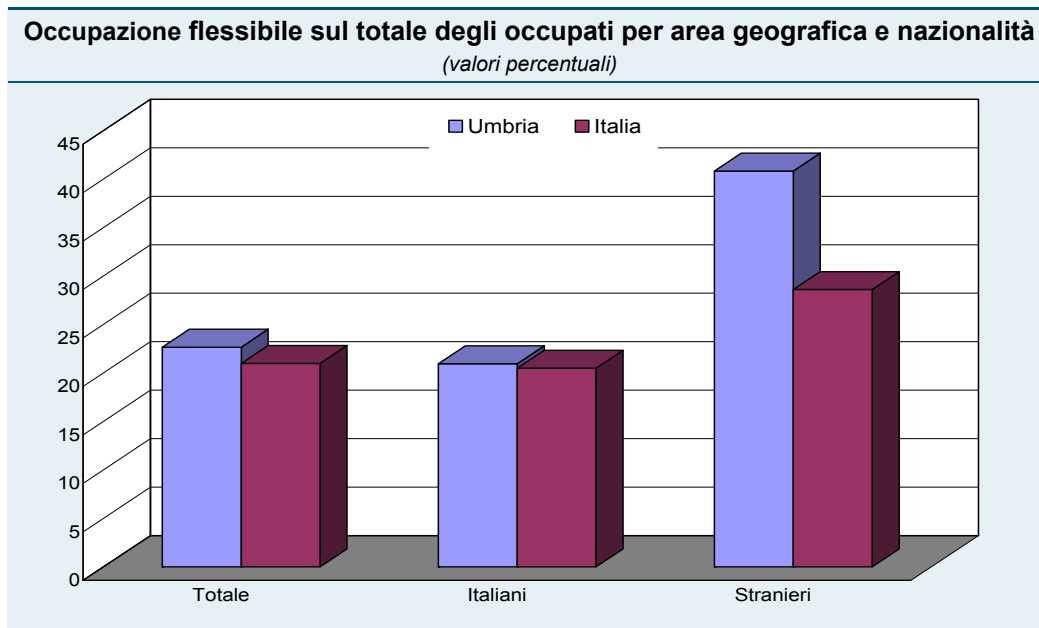
L'incremento della popolazione immigrata, oltre a contrastare il calo demografico naturale della regione, ha contribuito al ringiovanimento della popolazione residente. All'inizio del 2008, circa il 58 per cento degli stranieri abitanti in Umbria aveva un'età inferiore ai 35 anni, contro poco più di un terzo degli italiani; l'incidenza degli immigrati in età lavorativa si attestava al 78,3 per cento, rispetto al 64,1 della popolazione di cittadinanza italiana.

Alla più giovane età degli stranieri è associato un maggior tasso di occupazione, pari nel 2008 al 66,4 per cento a fronte del 65,3 della corrispondente popolazione di nazionalità italiana (tav. a23).

Tra il 2005 (primo anno per il quale si dispone di statistiche sulla cittadinanza degli occupati) e il 2008 circa la metà della nuova occupazione ha riguardato stranieri. Nella media di tale periodo il 74,5 per cento dei lavoratori immigrati in età lavorativa residenti in regione ha partecipato attivamente al mercato del lavoro (66,3 la corrispondente quota per l'Italia).

La distribuzione per età dei lavoratori dipendenti immigrati riflette quella della popolazione: in base ai dati dell'INAIL, nel 2008 circa i due terzi degli occupati stranieri aveva un'età compresa tra i 18 e i 39 anni. Includendo anche la classe di età 40-49, l'incidenza sale quasi al 90 per cento. Le corrispondenti quote relative ai cittadini italiani si aggirano intorno al 48 e al 74 per cento, rispettivamente. Tra gli stranieri la quota di lavoratori con contratti flessibili è quasi il doppio della corrispondente percentuale di occupati italiani (circa 41 per cento del totale a fronte del 21; fig. 2.3).

Figura 2.3



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro dal 2005 al 2008*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In base ai dati dell'INAIL, il 25,2 per cento dei lavoratori dipendenti di nazionalità estera assunti tra il 2000 e il 2008 è risultato impiegato nel comparto delle costruzioni (15,3 per cento in media a livello nazionale), il 23,1 nel settore manifatturiero e il 10,0 per cento in agricoltura (24,8 e 7,7 per cento in Italia, rispettivamente). L'impiego di lavoratori stranieri in alberghi e ristoranti risulta pari al 9,9 per cento, circa un punto in meno della media italiana e del Centro; l'8,5 per cento ha svolto attività di servizio presso famiglie, un valore superiore al dato italiano (7,4).

Le iniziative lavorative autonome di stranieri sono principalmente svolte sotto forma di imprese individuali.

Sulla base dei dati di InfoCamere-Movimprese, le ditte di proprietà di immigrati alla fine del 2007 erano poco più di 3 mila, circa il 6 per cento di quelle presenti in regione. La maggior parte delle imprese individuali con titolare straniero opera nelle costruzioni (37,8 per cento, contro il 27,0 e 24,4 in Italia e nel Centro) e poco più di un terzo nel commercio (43,7 e 41,5 in Italia e nel Centro).

Il tasso di disoccupazione relativo agli immigrati risulta molto superiore a quello dei lavoratori italiani (11,4 per cento nel 2008, a fronte del 4,0) soprattutto per la componente femminile (tav. a24).

3. LE TRASFORMAZIONI DELL'INDUSTRIA TERNANA

Le caratteristiche dell'industria in provincia di Terni

La provincia di Terni ha evidenziato sin dalla fine dell'Ottocento una spiccata vocazione industriale, favorita dalla collocazione geografica - ideale sotto il profilo strategico-militare per la lontananza dal mare e dalle frontiere - e dalla disponibilità di energia derivante dallo sfruttamento delle risorse idriche presenti. Le numerose industrie pesanti insediate nell'area si sono consolidate nel secolo scorso grazie anche all'impiego di capitali pubblici e di manodopera a basso costo proveniente dalle campagne circostanti.

A differenza della provincia di Perugia - ove si è affermato un tessuto di piccole e medie imprese - la struttura manifatturiera ternana è andata quindi connotandosi prevalentemente per la presenza di grandi aziende pubbliche a rilevanza nazionale, con poli industriali specializzati nella siderurgia e nella chimica.

La crisi che ha investito l'industria di base a partire dagli anni ottanta si è riflessa pesantemente sul territorio ternano, incluso alla fine di tale decennio tra le "aree a declino industriale".

I processi di riorganizzazione seguiti alle privatizzazioni degli anni novanta delle imprese a partecipazione statale, la possibilità di accedere ai fondi strutturali europei e l'assenza di iniziative imprenditoriali locali di rilievo hanno favorito l'afflusso di capitali esteri da parte di alcune tra le principali multinazionali operanti nei settori di specializzazione dell'economia locale. Attualmente sono presenti in provincia di Terni 25 stabilimenti dell'industria manifatturiera appartenenti a imprese a partecipazione estera, che assorbono oltre un terzo dell'occupazione.

Seppure fortemente ridimensionato rispetto al passato, il settore industriale continua a rivestire un ruolo rilevante per l'economia provinciale. Sulla base dei conti economici provinciali dell'Istat, nel 2006 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati) il settore manifatturiero ha concorso alla formazione del valore aggiunto complessivo della provincia di Terni per il 20,7 per cento, misura stabile rispetto al 2001 e in linea con quella rilevata nel perugino e in Italia.

Secondo i dati degli archivi ASIA dell'Istat, nel 2006 il settore industriale occupava il 28,9 per cento del totale degli addetti delle imprese della provincia; il comparto di specializzazione era quello dei metalli e prodotti in metallo, che assorbiva il 40,2 per cento degli occupati totali. Rispetto al 2001 questi ultimi sono diminuiti del 17,5 per cento; il calo si è concentrato, come nel precedente decennio, nei settori più rilevanti dell'industria locale (-19,2 in quello metallurgico; -24,4 nella chimica), interessati da processi di riorganizzazione interna, oltre che in quello del tessile-abbigliamento (-34,0), esposto alla concorrenza dei paesi emergenti.

Il numero medio di dipendenti delle oltre 1.700 imprese presenti in provincia era di 8,5 unità, contro le 8,2 e 8,9 rilevate rispettivamente a livello regionale e nazionale. Le aziende con più di 200 addetti, che rappresentavano lo 0,3 per cento del totale, assorbivano il 26,8 per cento dei lavoratori del settore (in provincia di Perugia il 17,4 per cento; tav. 3.1). Il confronto con i dati del Censimento 2001 evidenzia una riduzione della dimensione media.

Tavola 3.1

Imprese e addetti dell'industria per classe dimensionale (quote percentuali)				
Classe dimensionale	2001 (1)		2006 (2)	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Fino a 9 addetti	84,4	24,1	86,5	26,8
Da 10 a 49 addetti	13,6	27,8	11,4	25,0
Da 50 a 199 addetti	1,6	16,2	1,8	21,4
Da 200 a 499 addetti	0,3	10,3	0,2	8,4
500 addetti e oltre	0,1	21,6	0,1	18,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat

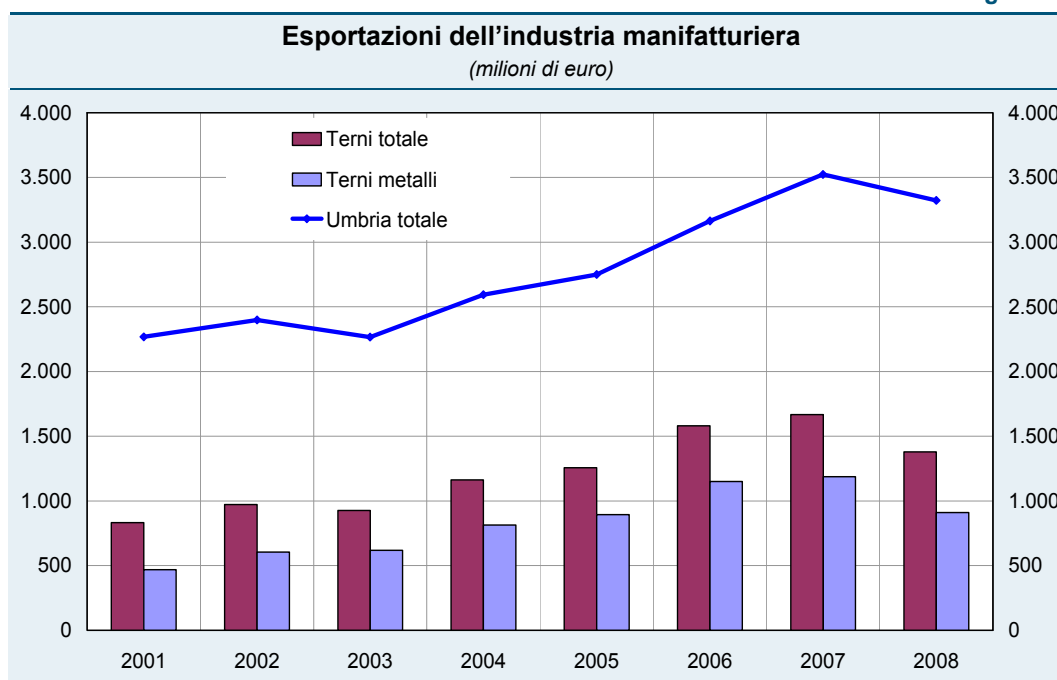
(1): Censimento dell'industria e dei servizi; (2) Archivi ASIA dell'Istat.

Secondo i dati di bilancio degli anni dal 2002 al 2007 relativi a un campione chiuso di 153 aziende industriali presenti negli archivi della Centrale dei Bilanci e della Cerved, il fatturato in valore nominale delle imprese ternane è cresciuto in media annua del 7,0 per cento; l'aumento è stato più marcato per le imprese medio-grandi e per quelle operanti nei settori ad alta tecnologia. Ne è conseguito un miglioramento della redditività operativa: il rapporto tra margine operativo lordo e attivo è aumentato dal 6,2 al 7,6 per cento. L'accresciuto peso degli oneri finanziari legato all'incremento dei tassi di interesse ha però determinato un peggioramento dei già contenuti indici di redditività complessiva, divenuti nel 2007 negativi: il ROE (rapporto tra risultato netto rettificato e capitale proprio) è passato dallo 0,60 al -3,21 per cento. Il peggioramento ha riguardato principalmente le industrie di media dimensione attive nei settori più tradizionali (tessile-abbigliamento, alimentare e carta, stampa, editoria). Il leverage, pari al rapporto tra i debiti finanziari e la somma tra questi e il patrimonio netto, risultava nel 2007 pari a circa il 65 per cento, valore superiore di oltre 11 punti percentuali alla media regionale; il rapporto tra le attività e le passività correnti è rimasto in tutto il periodo ampiamente inferiore all'unità (91,1 per cento nel 2007).

L'ingresso delle multinazionali ha consentito di salvaguardare e mantenere all'interno del territorio le professionalità esistenti, agevolando nel contempo l'attrazione di capitali per investimenti, il rafforzamento delle attività di ricerca e innovazione oltre che una maggiore apertura ai mercati internazionali.

Il grado di apertura dell'economia provinciale nei confronti dell'estero, misurato dal rapporto tra le esportazioni e il valore aggiunto, nel 2006 si attestava al 35,8 per cento, circa tre volte quello registrato in provincia di Perugia (12,0) e molto al di sopra anche della media nazionale (25,2). I due terzi delle vendite all'estero sono concentrati nel settore dei metalli e prodotti in metallo, che peraltro ha risentito nell'ultimo anno dello sfavorevole andamento congiunturale della siderurgia (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*; fig. 3.1).

Figura 3.1



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'evoluzione più recente e le prospettive

Il tessuto produttivo ternano è connotato da un certo grado di vulnerabilità, atteso che il suo sviluppo risulta strettamente legato alle strategie di grandi gruppi esteri, che negli ultimi anni hanno sviluppato per i segmenti di produzione a minore valore aggiunto politiche di delocalizzazione verso i paesi a più bassi costi di manodopera.

Nei decenni passati, in effetti, dalla presenza nel territorio di imprese di grandi dimensioni attive nel comparto dei beni intermedi non sono derivati processi di integrazione con il tessuto delle piccole e medie aziende locali, che non hanno saputo inserirsi nelle filiere di approvvigionamento, se non per i servizi a basso valore aggiunto quali la logistica e la manutenzione degli impianti, dove incide principalmente la distanza.

Negli ultimi anni, gli effetti del graduale disimpegno da parte di alcune delle principali industrie estere, legato anche alla significativa riduzione dei vantaggi che in passato il territorio poteva offrire in termini di disponibilità di energia elettrica e costo della manodopera, sono stati attenuati dal sorgere di nuove iniziative in settori innovativi ad alta specializzazione tecnologica e valore aggiunto e dall'affermazione di alcune aziende di eccellenza in filiere di nicchia (quali ad esempio la nautica e l'aerospaziale). Il consolidamento di tali attività - connesse principalmente con la produzione di energie rinnovabili e di plastiche ecosostenibili di derivazione agricola - unitamente all'insediamento di un Polo universitario e di centri per la ricerca nel campo delle nanotecnologie e dei materiali speciali potrebbero rappresentare i presupposti per l'affermazione di un nuovo modello di sviluppo dell'intera economia

provinciale. Stentano tuttavia ancora a emergere forme di coordinamento delle pur numerose iniziative tali da favorire sinergie con le produzioni più tradizionali dell'area e un più completo sfruttamento del bagaglio di conoscenze e di professionalità accumulato negli anni, che continua a rappresentare il principale punto di forza del territorio.

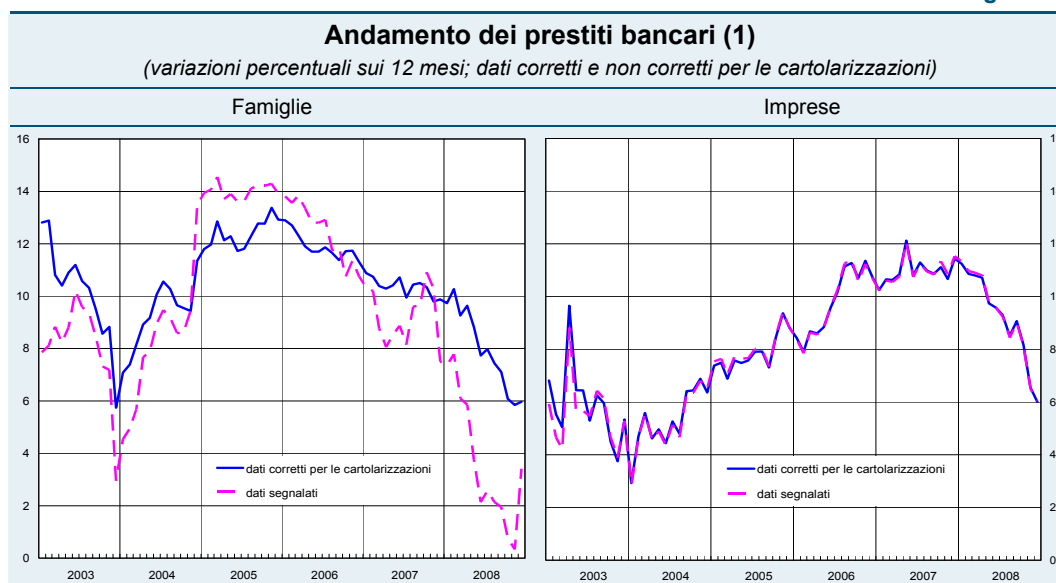
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Nel corso del 2008 il tasso di crescita del credito bancario si è ridotto rispetto agli elevati livelli dei due anni precedenti. I prestiti bancari al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, corretti per l'effetto contabile delle operazioni di cartolarizzazione, sono aumentati del 5,9 per cento (9,4 a dicembre 2007). Il rallentamento è stato più accentuato in provincia di Terni (dal 9,8 al 5,0 per cento) rispetto a quella di Perugia (dal 9,4 al 6,1 per cento) e ha riguardato sia le famiglie sia le imprese (fig. 4.1).

Figura 4.1



(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte. Per le definizioni cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Le imprese. – Il credito alle imprese (non corretto per le cartolarizzazioni) è aumentato sui dodici mesi del 6,1 per cento (dall'11,5 di dicembre 2007; tav. a26). La decelerazione, che ha interessato tutti i settori produttivi, è stata particolarmente intensa nell'ultimo trimestre, proseguendo nella prima parte del 2009 (4,0 per cento a

marzo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente).

Il tasso di crescita dei prestiti si è dimezzato sia per le piccole imprese (società con meno di 20 addetti e famiglie produttrici) sia per quelle di maggiori dimensioni, che hanno continuato a espandersi più rapidamente (7,4 contro 2,8 per cento).

Alla fine del 2008 si è ridotto il differenziale tra la crescita dei crediti a media e a lunga scadenza rispetto a quelli a breve termine, particolarmente elevato negli anni precedenti: sulla base delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, i prestiti fino a 18 mesi sono aumentati del 4,8 per cento (dal 10,6 di dicembre 2007), quelli di maggiore durata del 6,2 per cento (dal 15,0).

Il grado di utilizzo dei crediti a revoca è passato dal 44,0 al 51,3 per cento, il valore più alto dalla fine del 2001. La crescita - che ha interessato sia le piccole imprese, per le quali il rapporto è strutturalmente più elevato (61,0 per cento), sia quelle medie e grandi - è proseguita nella prima parte del 2009 (55,6 per cento a marzo).

Le banche hanno rilevato un rallentamento della domanda da parte delle imprese a partire dall'autunno scorso. Sulla base di un'indagine condotta presso 14 intermediari, cui è riconducibile oltre il 70 per cento dei prestiti erogati in regione, le richieste di affidamenti sono diminuite in misura significativa nel quarto trimestre, in particolare da parte delle imprese medio-grandi e da quelle operanti nell'edilizia; il calo delle istanze si è poi esteso nei primi mesi del 2009 agli altri settori, manifatturiero in primo luogo.

La flessione della domanda è principalmente derivata dal ridimensionamento dei piani di investimento delle imprese (cfr. il capitolo 1: Le attività produttive). Per fronteggiare le accresciute esigenze di finanziamento del capitale circolante e la minore capacità di autofinanziamento, le aziende hanno sovente concordato con le banche piani di ristrutturazione, volti ad allungare i termini di pagamento e attenuare l'onere di rimborso.

A partire dall'ultimo trimestre del 2008 gli intermediari hanno aumentato gli spread sui finanziamenti, anche a motivo delle accresciute difficoltà di reperimento di fondi sui mercati della provvista e dei maggiori rischi legati al deterioramento della congiuntura. I tassi di interesse a breve praticati in media alle imprese sono risultati a dicembre 2008 sostanzialmente invariati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (7,85 per cento; +5 punti base), in presenza di una riduzione dei rendimenti di mercato (l'Euribor a sei mesi è sceso nello stesso periodo di 44 punti base); il divario risulta ancora più marcato nel primo trimestre del 2009: i tassi a breve sono scesi di 1,22 punti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (al 6,46 per cento), l'Euribor a sei mesi si è ridotto di 2,5 punti (tav. a32).

Le banche hanno valutato con maggiore attenzione rispetto al passato le richieste provenienti dalle imprese, in particolare da quelle con tensioni finanziarie più accentuate; l'esame dei dati dei bilanci relativi agli esercizi 2003-2007 evidenzia un aumento alla vigilia della crisi degli squilibri per le imprese in condizioni finanziarie meno solide, più marcato per quelle di piccole dimensioni (cfr. il riquadro: *La situazione finanziaria delle imprese ombre*).

Circa i tre quarti delle banche, in particolare le più grandi, hanno segnalato un moderato irrigidimento dei criteri per l'approvazione dei prestiti in favore delle imprese, più accentuato per quelle di minori dimensioni e per i settori dell'edilizia e dei servizi (in particolare per il commercio). Ciò si è tradotto nell'aumento degli spread più che nella richiesta di ulteriori garanzie. Gli accresciuti timori in ordine a possibili ricadute sulla qualità del portafoglio prestiti delle difficoltà congiunturali del mondo produttivo hanno indotto alcuni tra i principali intermediari presenti in regione a ridurre le deleghe concesse ai responsabili di filiale, così da accentrare una quota maggiore di pratiche; è aumentato in tal modo il rilievo attribuito agli indicatori andamentali e di bilancio, alla base dei rating assegnati.

Il 32 per cento delle 585 imprese industriali e dei servizi che hanno partecipato alle indagini della Banca d'Italia ha rilevato un inasprimento delle condizioni complessive di indebitamento, accompagnato nel 13 per cento dei casi da richieste di rientro da esposizioni in essere. In risposta alle peggiorate condizioni creditizie, le imprese hanno assunto decisioni volte prevalentemente al contenimento dei costi di produzione (65 per cento) e alla riduzione degli investimenti programmati (53 per cento); una quota significativa di esse ha inoltre modificato le politiche di credito commerciale praticate verso la clientela (38 per cento). Il divario tra domanda e offerta di credito può essere attenuato, a giudizio sia degli intermediari creditizi sia delle imprese produttive, dall'attività dei confidi (cfr. il riquadro: Il sistema dei confidi in Umbria).

Il rallentamento del credito è stato più marcato per l'industria manifatturiera (dall'11,9 al 4,7 per cento), a motivo soprattutto del calo dei prestiti alle imprese operanti nei comparti della meccanica, che nel precedente biennio avevano fatto registrare gli incrementi più significativi, della chimica e dei prodotti in gomma e plastica (tav. a28). In presenza di una ridotta propensione agli investimenti, sono diminuiti i finanziamenti destinati all'acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto: le nuove erogazioni sono state inferiori del 7,6 per cento rispetto a quelle del 2007.

Nel 2008 il credito destinato all'edilizia ha continuato a crescere a un tasso superiore rispetto agli altri settori (10,7 per cento), anche se in calo rispetto agli anni precedenti. Sono rimaste sostanzialmente stazionarie le erogazioni finalizzate all'investimento in costruzioni (-8,9 per cento quelle per abitazioni).

Anche la dinamica dei finanziamenti alle imprese dei servizi è risultata più contenuta rispetto all'anno precedente (5,3 per cento; 9,8 nel 2007); alla decelerazione rilevata per le aziende del commercio (dal 9,3 al 4,8 per cento) si è associata la riduzione dei prestiti destinati agli alberghi e pubblici esercizi e alle imprese di trasporto (-2,4 e -5,4 per cento, rispettivamente).

L'espansione delle operazioni di leasing e di factoring effettuate da banche e società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario ha rallentato: i crediti della specie - che rappresentano una quota modesta dei finanziamenti alle imprese - sono cresciuti rispettivamente dell'1,8 e del 4,6 per cento (23,1 e 13,1 per cento nel 2007).

È aumentato il ricorso a strumenti di finanza innovativa da parte delle imprese operanti sul territorio. Sulla base dei dati dell'Aifi (Associazione italiana degli investitori nel capitale di rischio), nel 2008 le imprese umbre hanno ottenuto dai fondi di *private equity* e *venture capital* risorse pari a 61 milioni di euro, quasi quattro volte l'ammontare dell'anno precedente. Grazie anche all'intervento del fondo gestito dalla finanziaria regionale, le operazioni di ingresso nell'azionariato delle imprese sono salite a 29, dalle 9 del 2007.

LA SITUAZIONE FINANZIARIA DELLE IMPRESE UMBRE

In base ai dati di bilancio di un campione di oltre 2.900 imprese umbre, selezionate tra quelle sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci o della Cerved, tra il 2003 e il 2007 (ultimo anno di disponibilità dei dati) la redditività operativa, espressa dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo, è calata, passando dal 7,3 al 6,6 per cento, mentre la redditività del capitale proprio (rapporto tra risultato netto rettificato e capitale proprio; ROE) è cresciuta (dal 4,0 al 4,7 per cento). Tali

dinamiche hanno interessato tutte le categorie dimensionali di imprese.

Per le aziende di maggiore dimensione la spesa per investimenti è stata sostenuta pressoché per intero dall'autofinanziamento. Per quelle piccole e medie, le risorse generate internamente hanno invece contribuito solo parzialmente a finanziare l'accumulazione di capitale; il fabbisogno finanziario che ne è conseguito è stato coperto in larga parte dai debiti bancari (tav. r1).

Tavola r1

Fabbisogno finanziario delle imprese							
<i>(in percentuale dell'attivo; medie ponderate del periodo 2004-2007)</i>							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
+ Autofinanziam. netto	3,0	5,2	7,5	6,8	2,4	4,2	5,2
- Investimenti netti	6,7	8,5	7,6	8,0	3,5	6,8	7,4
- Var. capitale circolante	3,6	2,6	-0,1	2,8	3,9	0,6	1,9
= Fabbisogno finanz.	-7,4	-5,9	0,0	-4,0	-5,0	-3,2	-4,1
+ Increm. cap. proprio	1,9	1,8	-0,1	1,2	0,9	0,9	1,1
+ Increm. debiti fin. (3)	6,1	4,2	2,0	3,1	4,4	4,4	3,9
di cui: <i>debiti bancari</i>	4,0	3,8	1,4	2,8	5,5	2,3	3,0
+ Decremento liquidità	-0,6	-0,1	-1,8	-0,3	-0,3	-2,1	-1,0
= Saldo finanziario	7,4	5,9	-0,1	4,0	5,1	3,3	4,1

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato; Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia. Per le aziende di costruzioni, i lavori in corso sono stati inclusi tra gli investimenti. – (3) Include i debiti finanziari a breve e a medio-lungo termine e le altre fonti consolidate.

Il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) è salito sia per le aziende piccole (dal 61,8 per cento del 2003 al 67,1 del 2007) sia per quelle medie (dal 56,3 al 57,5 per cento), riducendosi invece per le maggiori (tav. a29). Nel complesso il rapporto è cresciuto, portandosi dal 58,1 al 59,8 per cento; esso è risultato superiore alla media nel settore dei servizi e, soprattutto, in quello delle costruzioni. Tra il 2003 e il 2007 si è accentuata la dispersione degli indicatori finanziari; si è ampliata, in particolare, la distanza tra il leverage delle aziende nel quartile superiore della distribuzione, invariato dall'87,1 per cento, e quello delle imprese nel quartile inferiore, diminuito dal 27,6 al 25,0.

La quota di aziende che, in base al *rating* attribuito dalla Centrale dei Bilanci, sono caratterizzate da condizioni finanziarie meno solide si è ridotta dal 35,4 al 34,4 per cento; la percentuale risulta molto più elevata per le imprese di piccole dimensioni (circa il doppio rispetto a quella delle grandi). Ponderando per il valore aggiunto, la quota risulta in crescita dal 16,1 al 18,2 per cento. Tra il 2003 e il 2007 per le medesime imprese il rapporto tra debiti finanziari e fatturato è passato dal 47,9 al 56,6 per cento (29,8 la media per le altre aziende); si è accompagnato a una flessione della redditività netta e a un incremento degli oneri finanziari, che alla fine del periodo rappresentavano oltre un quinto del valore aggiunto (circa l'8 per cento per le altre imprese; tav. a30).

Le famiglie consumatrici. – Nel corso del 2008 il tasso di crescita dei prestiti alle famiglie consumatrici ha continuato a ridursi, scendendo al 3,4 per cento a dicembre (7,5 alla fine del 2007). La decelerazione risulta meno accentuata tenendo conto del fenomeno delle cartolarizzazioni (dal 9,9 al 6,0 per cento; fig. 4.1).

Il rallentamento dei mutui, che rappresentano il 59,5 per cento dei debiti bancari delle famiglie umbre, ha risentito della mutata dinamica del mercato immobiliare (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni*). I prestiti destinati all'acquisto dell'abitazione sono cresciuti appena del 2,0 per cento (16,9 nel 2006 e 12,3 nel 2007); l'ammontare erogato nel 2008 risulta inferiore di circa un quarto rispetto all'anno precedente.

Il tasso annuo effettivo globale (TAEG) sui prestiti a medio e a lungo termine applicato alle operazioni accese nell'ultimo trimestre del 2008 risulta pari al 5,66 per cento, in diminuzione di 27 punti base rispetto a quello relativo allo stesso periodo del 2007 (tav. a32).

Quasi tutte le banche intervistate hanno rilevato un calo della domanda di mutui ipotecari, accentuatosi nei primi mesi del 2009. Sul fronte dell'offerta, la maggiore cautela degli intermediari si è tradotta principalmente nell'abbandono di alcune delle formule contrattuali caratterizzate da un più elevato grado di rischio: mutui con durata ultratrentennale, con rapporto tra credito e valore dell'immobile prossimo al 100 per cento ovvero con incidenza della rata sul reddito familiare superiore a un terzo.

In relazione alle forti oscillazioni dei tassi di mercato e alle opportunità introdotte a livello legislativo, sono pervenute agli intermediari numerose richieste dalla clientela umbra volte a una revisione delle condizioni inizialmente pattuite: nel corso del 2008 è stato rinegoziato un ammontare mediamente pari a circa il 5 per cento dello stock dei mutui ipotecari alle famiglie e un ulteriore 2 per cento è stato oggetto di surroga (sostituzione di mutui in essere presso intermediario diverso da quello originario).

I timori sui possibili effetti della crisi sull'occupazione e sulla capacità di spesa delle famiglie si sono riflessi in un progressivo rallentamento del credito al consumo concesso sia dalle banche sia dalle società finanziarie (4,1 per cento a dicembre 2008), dopo una crescita nel precedente quinquennio costantemente superiore al 10 per cento annuo.

La rischiosità del credito. – La qualità del credito ha cominciato a risentire nell'ultima parte dell'anno del peggioramento ciclico. Nel corso dell'intero 2008 il flusso di nuove sofferenze rettificata è stato pari all'1,45 per cento dei prestiti di inizio periodo (1,30 nel 2007; tav. 4.1), superiore a quello registrato in Italia (1,22 per cento); l'indicatore è risultato più elevato in provincia di Perugia (1,49 per cento) rispetto a quella di Terni (1,30). Nel quarto trimestre, esso ha toccato il suo punto di massimo dell'ultimo quinquennio (1,84 per cento su base annua).

Il peggioramento ha riguardato le imprese (dall'1,52 all'1,82 per cento); il tasso di insolvenza delle famiglie consumatrici è invece sceso di 0,3 punti. Tra i settori, alla riduzione nell'industria manifatturiera si è contrapposto l'aumento nel terziario e soprattutto nelle costruzioni, dove i nuovi ingressi in sofferenza sono saliti di 0,7 punti (al 2,09 per cento).

L'ammontare delle sofferenze risultava a dicembre 2008 in calo del 13,9 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti per effetto delle operazioni di cartolarizzazione; l'incidenza sui prestiti si è portata al 3,5 per cento (tav. a26).

Tavola 4.1

Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica (1) (dati riferiti ai 12 mesi che terminano nel periodo indicato; dati in percentuale dei prestiti)									
PERIODO	Società finanziarie e assicurative	Società non finanziarie (a)	Famiglie		Imprese = (a)+(b)			Totale	
			Produttrici (b) (2)	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi		
dic. 2006	0,0	1,9	2,4	1,0	2,0	2,7	2,1	1,4	1,6
mar. 2007	0,0	2,1	2,2	1,1	2,1	3,1	1,8	1,5	1,7
giu. 2007	0,1	1,9	2,2	1,2	1,9	2,3	1,9	1,7	1,6
set. 2007	0,2	1,5	1,9	1,1	1,6	1,7	1,5	1,6	1,4
dic. 2007	0,1	1,5	1,8	1,0	1,5	1,7	1,4	1,5	1,3
mar. 2008	0,1	1,3	1,7	0,9	1,4	1,4	1,6	1,3	1,2
giu. 2008	0,0	1,5	1,8	0,8	1,6	1,7	1,6	1,3	1,3
set. 2008	0,0	1,7	1,7	0,7	1,7	1,9	1,7	1,4	1,3
dic. 2008	0,0	1,8	1,7	0,7	1,8	1,5	2,1	1,8	1,4

(1) Flusso delle "sofferenze rettificate" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni). I dati si riferiscono alla residenza della controparte, le nuove "sofferenze rettificate" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come la media annualizzata dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

In base ai dati della Centrale dei rischi, i crediti scaduti o sconfinanti da oltre 90 giorni (*past due*) e i crediti ristrutturati sono aumentati del 36,1 per cento nei dodici mesi terminanti a dicembre 2008; i finanziamenti concessi a clientela in temporanea difficoltà (incagli) hanno ripreso a crescere (10,6 per cento) dopo un triennio in calo. Nel complesso l'incidenza dei finanziamenti deteriorati diversi dalle sofferenze sul totale degli impieghi in Centrale dei rischi è salita nel corso del 2008 dal 3,9 al 4,6 per cento; con l'acuirsi degli effetti della crisi, nel marzo scorso il rapporto ha raggiunto il 5,6 per cento.

La crescita è stata più intensa per le famiglie consumatrici, che a dicembre facevano registrare un rapporto pari al 6,1 per cento (nei mesi successivi leggermente ridimensionato), 2 punti più alto di quello di dicembre 2007. Per le imprese si è passati nel 2008 dal 3,9 al 4,5 per cento; nella prima parte dell'anno in corso si è registrata una forte accelerazione (5,8 a marzo).

La raccolta bancaria e la gestione del risparmio

Nel 2008 i depositi sono aumentati del 9,7 per cento (4,0 nel 2007; tav. 4.2), in particolare nella componente relativa ai conti correnti (11,1 per cento), che hanno accelerato negli ultimi mesi dell'anno, in relazione all'accresciuta preferenza per la liquidità di famiglie e imprese. L'andamento sfavorevole delle quotazioni nei mercati finanziari ha infatti spinto la clientela, anche quella più consapevole, a operare ingenti smobilizzi di investimenti; parallelamente, la discesa dei tassi di mercato ha determinato un calo del costo opportunità di detenere moneta, anche per la scelta degli intermediari di mantenere sostanzialmente immutata la remunerazione in favore dei depositanti: il differenziale tra il tasso Euribor a tre mesi e quello sui conti correnti liberi è infatti passato da 2,45 punti percentuali nel terzo trimestre 2008 a 1,68 nella

parte finale dell'anno. Dopo l'accelerazione registrata nei primi nove mesi dell'anno, si è fortemente attenuato il ritmo di crescita delle operazioni pronti contro termine (15,4 per cento; circa il doppio nel precedente biennio), la cui remunerazione si è ridotta in linea con la diminuzione dei tassi del mercato monetario.

Tavola 4.2

Raccolta bancaria per forma tecnica (1)					
<i>(variazioni percentuali sui dodici mesi)</i>					
PERIODI	Depositi			Obbligazioni (3)	Totale (4)
	di cui: (2)		Pronti contro termine		
	Conti correnti				
			Totale		
dic. 2006	5,2	6,2	28,7	7,4	6,6
dic. 2007	4,0	2,8	34,1	11,4	6,0
set. 2008	6,6	3,4	56,7	23,0	10,7
dic. 2008	9,7	11,1	14,6
			di cui: famiglie consumatrici		
dic. 2006	5,7	6,5	35,0	7,4	7,3
dic. 2007	2,7	1,6	29,5	11,7	5,4
set. 2008	8,5	4,7	63,3	22,7	13,2
dic. 2008	8,8	10,0	15,4
			di cui: imprese		
dic. 2006	8,8	9,7	9,7	1,9	9,0
dic. 2007	3,6	3,4	3,4	1,7	3,4
set. 2008	1,9	1,3	1,3	21,4	2,5
dic. 2008	12,0	12,4	-4,8

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. La variazione sui dodici mesi relativa al dicembre 2008 non è significativa in quanto a partire da tale data le nuove segnalazioni di vigilanza richiedono una diversa definizione dell'aggregato, che determina una discontinuità nella serie storica. – (4) La variazione sui dodici mesi relativa al 31 dicembre non è disponibile (cfr. nota 3).

A livello provinciale, la dinamica dei depositi è risultata più marcata nel perugino rispetto al ternano (10,4 contro il 7,2 per cento).

La crescita della raccolta obbligazionaria è rimasta sostenuta. Nei primi nove mesi del 2008 (ultimo dato disponibile) l'ammontare di obbligazioni detenute da clientela umbra risultava superiore del 23,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (11,4 nel 2007).

Nel primo trimestre del 2009 a un'ulteriore espansione dei conti correnti (13,4 per cento) ha fatto riscontro un calo delle operazioni pronti contro termine (-30,6).

Si è accentuato il deflusso dei fondi conferiti alle gestioni patrimoniali, che nel corso del 2008 hanno fatto registrare una raccolta negativa per 749 milioni di euro a valori correnti (circa il doppio dell'anno precedente), pari al 28,2 per cento dell'ammontare di inizio anno (-12,1 nel 2007). Anche la raccolta netta dei fondi comuni di diritto italiano ha continuato a risultare negativa (-260 milioni di euro; -278 nel 2007); un'esigua quota (inferiore al 5 per cento) dei rimborsi dai comparti a maggiore profilo di rischio è confluita in quelli di natura monetaria.

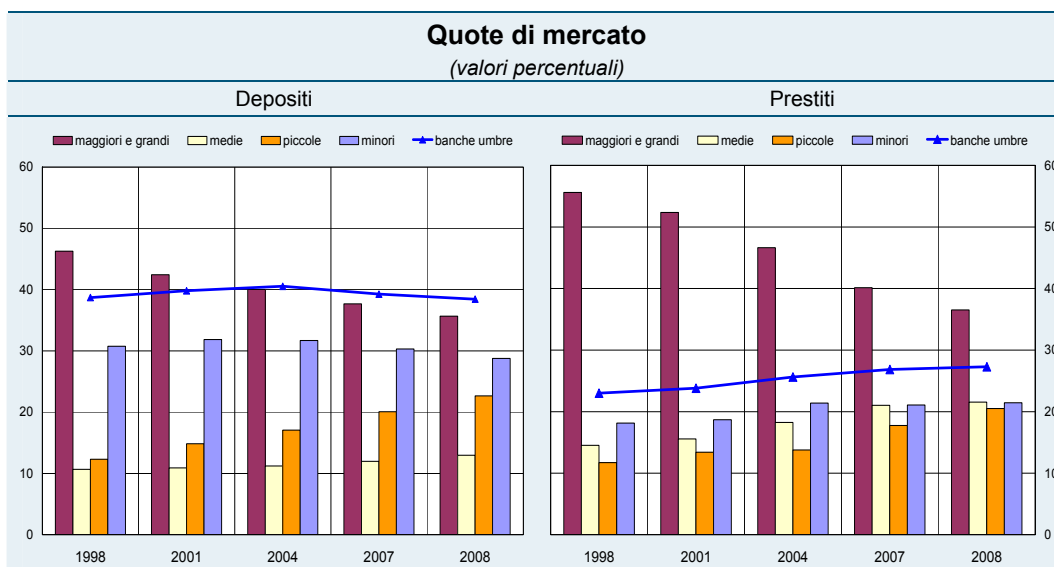
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2008 operavano in Umbria 47 banche, in diminuzione di due unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La riduzione è riconducibile ai processi di ristrutturazione di primari gruppi, cui si è contrapposto l'ingresso della Banca Popolare di Bari che ha acquisito sportelli ceduti dal gruppo Intesa-Sanpaolo a seguito di un provvedimento dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato nell'ambito dell'operazione di fusione tra Banca Intesa e Sanpaolo IMI.

È proseguita l'apertura di dipendenze sul territorio, seppure in misura inferiore rispetto agli anni precedenti: 6 nel corso del 2008 (14 nel 2007; tav. a33). Anche in conseguenza della menzionata cessione, si è ridotta la quota di mercato delle banche regionali in termini sia di sportelli (dal 42,8 al 41,3 per cento) sia di depositi (dal 39,3 al 38,4 per cento). È invece ripreso il processo di espansione della quota dei prestiti interrottosi nel 2007: a dicembre dell'anno trascorso agli intermediari umbri faceva capo il 27,3 per cento dei crediti (0,6 punti in più rispetto all'anno precedente).

La mobilità della clientela tra intermediari creditizi si è mantenuta elevata, principalmente nel settore dei finanziamenti; è proseguita in particolare la perdita di quote di mercato da parte degli intermediari di maggiore dimensione (fig. 4.2).

Figura 4.2



(1) Prestiti al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Alla fine del 2008 la quota dei crediti concessi a clientela umbra dalle banche "maggiori" e "grandi" (nella classificazione della Banca d'Italia; cfr. la sezione: Note metodologiche) era pari al 36,5 per cento (diciannove punti in meno rispetto al 1998), quella dei depositi al 35,6 (46,3 dieci anni prima; i dati sono stati ricostruiti ipotizzando che le operazioni di aggregazioni del decennio siano state realizzate tutte all'inizio del periodo di riferimento per evitare discontinuità statistiche nell'andamento delle serie storiche). Ne hanno beneficiato principalmente le banche "piccole" (popolari e casse di risparmio) con forte radicamento territoriale, in grado di sfruttare i vantaggi derivanti dalla maggiore vicinanza alla clientela locale. È stato significativo anche lo sviluppo degli enti di dimensioni "medie", mentre quelli "minori" (principalmente banche di credito cooperativo) hanno accresciuto le proprie quote fino al 2003, per poi aumentare i volumi operativi a un ritmo analogo a quello medio.

Hanno continuato ad aumentare anche i punti di accesso al sistema dei pagamenti costituiti da dispositivi ATM (14,9 per cento; *Automated Teller Machines*) e POS (2,8; *Points of Sale*) nonché le carte di credito detenute da clientela residente (7,9 per cento); la diffusione di queste ultime rimane peraltro molto al di sotto della media nazionale e del Centro (504 carte ogni mille abitanti contro, rispettivamente, 668 e 847). È cresciuto ancora il ricorso a servizi telematici sia delle famiglie (12,9 per cento) sia delle imprese (4,9); alla fine del 2008 il 51,9 per cento delle famiglie umbre era titolare di un contratto di *home banking* e il 33,3 delle imprese aveva stipulato contratti di *corporate banking*, valori leggermente inferiori a quelli registrati in Italia (54,5 e 34,2 per cento).

IL SISTEMA DEI CONFIDI IN UMBRIA

Gli organismi di garanzia collettiva dei fidi (confidi) sono enti finanziari di varia natura giuridica (prevalentemente consorzi e cooperative) sorti alla fine degli anni cinquanta su iniziativa delle associazioni imprenditoriali con l'obiettivo di favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, principalmente tramite la concessione di garanzie alle banche finanziatrici, nell'interesse dei soci, a copertura parziale delle eventuali perdite. L'importo complessivo delle garanzie erogabili è contenuto entro un multiplo dei fondi depositati presso il sistema bancario (cosiddetto moltiplicatore), costituiti dalle quote pagate dagli associati nonché dalle risorse erogate da soggetti pubblici (principalmente Enti locali e Camere di commercio).

In Italia, e ancora di più in Umbria, l'attività dei confidi assume un'importanza particolare per la significativa presenza di piccole imprese, che in regione assorbono circa il 76 per cento degli addetti dell'industria e dei servizi (la media italiana è pari al 66 per cento, in base ai dati Istat-ASIA del 2006).

Negli ultimi anni si è verificata in tutto il paese una progressiva concentrazione dell'offerta favorita dalle innovazioni normative (legge 24 novembre 2003 n. 326 e nuove regole prudenziali - Basilea 2). In Umbria il numero dei confidi che operano direttamente nei confronti delle imprese è passato da 14 nel 2005 a 8 nel 2008; ulteriori aggregazioni sarebbero necessarie per la costituzione di soggetti in grado di trasformarsi in entità vigilate, alle cui garanzie sono associati requisiti patrimoniali più favorevoli per le banche finanziatrici.

L'attuale situazione di crisi economico-finanziaria ha accresciuto ulteriormente l'attenzione delle autorità nazionali e regionali sull'utilità dell'azione dei confidi. Con la legge regionale 26 marzo 2009 n. 4 è stata introdotta la possibilità per la Regione di contribuire direttamente ai fondi rischi delle cooperative di garanzia artigiane e dei servizi ed è stata assegnata alla finanziaria regionale (Gepafin Spa) una dotazione di 5 milioni di euro proveniente da fondi comunitari. A fronte di tale stanziamento Gepafin potrebbe concedere garanzie, a integrazione di quelle di un confidi, fino a un importo di 90 milioni di euro che, sulla base della convenzione stipulata con l'ABI regionale, potrebbero garantire un ammontare di finanziamenti compreso tra i 550 e i 720 milioni di euro.

Sulla base dei dati segnalati in Centrale dei rischi, a dicembre 2008 l'ammontare complessivo delle garanzie prestate dai confidi in favore di clientela umbra era pari a

265 milioni di euro, poco più del 10 per cento dei finanziamenti - sia *in bonis* che a sofferenza - erogati dal sistema bancario agli stessi soggetti (tav. r2).

Tavola r2

Crediti garantiti dai confidi (migliaia di euro e valori percentuali)							
VOCI	Clientela garantita		Garanzie dei confidi			Sofferenze	
	Prestiti	Quota su totale	Importo	Quota su prestiti	Importo	Quota garantita	Indicatore rischio (1)
Società non finanziarie (a)	2.233	18,1	203	9,1	132	9,2	64
Famiglie	301	5,9	59	19,7	32	17,9	95
di cui: <i>produttrici</i> (b)	249	16,9	45	17,9	26	16,1	60
Imprese (a+b)	2.482	17,6	248	10,0	158	10,2	63
di cui: <i>industria manifatt.</i>	1.035	20,9	81	7,8	47	10,5	44
<i>costruzioni</i>	884	20,5	119	8,1	27	9,8	42
<i>servizi</i>	476	16,3	39	13,4	66	11,5	85
<i>piccole imprese</i> (2)	562	29,8	85	15,2	40	11,3	64
Totale (3)	2.540	14,1	265	10,4	165	10,8	68

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) esprime l'incidenza delle sofferenze sui prestiti garantiti dai confidi, fatto 100 l'analogo rapporto calcolato sul complesso dei prestiti. - (2) Imprese con meno di venti addetti. - (3) I totali potrebbero non corrispondere alla somma dei dati per gli arrotondamenti e per la mancata esposizione degli importi relativi al settore finanziario e assicurativo, scarsamente rappresentativi.

Il ricorso ai confidi risultava maggiore per le imprese del terziario (13,4 per cento) e per quelle con meno di 20 addetti (15,2), cui è destinato circa un terzo delle garanzie segnalate; tale quota risulta sottostimata a causa della soglia di censimento in Centrale dei rischi prevista per i crediti *in bonis* (75 mila euro fino a dicembre 2008).

Il grado di rischiosità della clientela assistita dai confidi risulta contenuto. L'incidenza delle sofferenze sui prestiti garantiti da tali organismi risulta inferiore di quasi un terzo rispetto a quella riferita al complesso dei finanziamenti censiti in Centrale dei rischi.

La valutazione delle imprese sull'operatività dei confidi è sostanzialmente positiva. Sulla base delle indagini condotte dalla Banca d'Italia su un campione di 467 aziende dell'industria e dei servizi con meno di 50 addetti, l'intervento di tali organismi è giudicato utile per l'ottenimento del credito (80 per cento delle aziende) e per il contenimento del costo del finanziamento (67 per cento). L'85 per cento delle imprese che sono ricorse alla garanzia consortile ha intenzione di continuare a usufruirne dopo la scadenza; di contro il 13 per cento del campione ha dichiarato di non volere utilizzare la garanzia considerandola inutile o troppo onerosa. Oltre i tre quarti delle imprese ritiene che i confidi possano svolgere un ruolo importante per il superamento della crisi; quelle del terziario hanno manifestato giudizi meno favorevoli.

Per verificare le potenzialità del sistema nell'attuale fase congiunturale è stata condotta un'ulteriore indagine presso i confidi aventi sede in regione, cui aderiscono quasi 43 mila imprese umbre, circa i tre quarti del totale delle piccole imprese. Alla fine del 2008 il volume delle garanzie rilasciate ammontava a 310 milioni di euro, a fronte di crediti per 655 milioni, pari al 19,1 per cento del totale dei prestiti alle piccole imprese. Sulla base dei fondi disponibili, i confidi regionali potrebbero erogare

garanzie addizionali fino a quasi 500 milioni di euro.

Anche le principali banche operanti in regione hanno formulato un giudizio nel complesso favorevole sul ruolo dei confidi, non solo per l'aspetto legato alle garanzie, ma anche per la selezione e il monitoraggio nel continuo delle iniziative, che si affiancano alle valutazioni svolte in autonomia dagli enti creditizi; il numero di istanze presentate dai confidi rifiutate nell'ultimo biennio è stato in effetti molto contenuto (2,5 per cento). Le banche intendono ampliare l'operatività nei confronti di tali organismi: nel biennio 2008-09 alcuni dei 14 enti creditizi intervistati hanno già effettuato ovvero programmato ampliamenti dei plafond operativi.

Tra i punti di debolezza dei confidi, le banche hanno indicato anzitutto la ridotta dimensione, che rende problematica la trasformazione in soggetti vigilati e quindi non consente di tenere conto delle garanzie nell'ambito della nuova regolamentazione prudenziale. Qualche criticità è stata rilevata anche relativamente all'efficacia delle funzioni di valutazione del merito creditizio e delle procedure di attivazione della garanzia: la percentuale di recupero sulle posizioni messe a sofferenza negli ultimi due anni (pari al 5,6 per cento di quelle in essere all'inizio del periodo) è stata del 37,0 per cento, oltre dieci punti in meno della copertura media fornita alle banche (prossima al 50 per cento); inoltre il tempo necessario per l'incasso è stato giudicato eccessivamente lungo (10 mesi).

Una simulazione condotta applicando ai volumi di garanzie attuali e potenziali le percentuali di perdita registrate nel mercato creditizio durante la crisi dei primi anni novanta ha evidenziato una sostanziale adeguatezza dei livelli patrimoniali dei confidi. Qualora l'attuale crisi dovesse protrarsi oltre la metà del 2010 sarebbero peraltro necessari ulteriori conferimenti anche nella forma di contributi ai fondi rischi.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per le politiche di sviluppo (Ministero dello Sviluppo economico) la spesa pubblica al netto della componente interessi desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali umbre è stata pari, nella media degli anni 2005-07, a 4.128 euro pro capite (tav. a34).

La spesa pubblica locale è significativamente superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (3.178 euro; RSO), soprattutto in relazione alla maggiore incidenza della componente in conto capitale (24,1 per cento contro 17,9) dovuta anche alla spesa per la ricostruzione post-terremoto. Al netto di tale fattore la quota capitale scenderebbe al 13,6 per cento.

Si può stimare (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) che la spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche, ottenuta aggiungendo alla spesa locale quella erogata centralmente ma riferibile al territorio, sia stata pari nella media del triennio 2004-06 a 11.900 euro pro capite, valore superiore del 10,2 per cento alla media delle RSO; in particolare sono risultate maggiori gli esborsi relativi alle prestazioni sociali (circa 4.800 euro pro capite contro 4.500) e quelli in conto capitale (1.400 contro 900).

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario (SIS), nel triennio 2006-08 la spesa sanitaria in Umbria è aumentata in media del 3,0 per cento l'anno, valore sostanzialmente allineato a quello delle altre RSO; nel 2008, tuttavia, la crescita è risultata superiore alla media (3,2 per cento contro 2,4) portando il livello dei costi a 1,6 miliardi di euro (tav. a35).

Oltre il 70 per cento delle erogazioni sono relative alla gestione diretta; circa la metà di esse è attribuibile a oneri per il personale e un altro 20 per cento alla gestione dei beni. Rispetto alla media delle RSO l'incidenza delle prestazioni erogate tramite enti convenzionati e accreditati è risultata minore (27,2 per cento contro 37,5).

Le prestazioni fornite dal servizio sanitario possono essere raggruppate in tre livelli assistenziali principali: l'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro, l'assistenza distrettuale e quella ospedaliera. Il primo livello fa riferimento ad attività di tutela dell'igiene pubblica e di prevenzione; il secondo include l'assistenza sanitaria di base, quella specialistica ambulatoriale e l'assistenza farmaceutica; l'ultimo livello riguarda l'attività di ricovero in pronto soccorso, ordinario, in *day hospital* e in *day surgery* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), in strutture per la lungodegenza e la riabilitazione. Con riferimento ai dati del 2004 (ultimo anno disponibile), l'assistenza ospedaliera ha assorbito circa il 49,3 per cento della spesa sanitaria complessiva della regione (48,1 la media delle RSO; cfr. il capitolo 7: *L'assistenza ospedaliera*).

Sulla base delle informazioni disponibili presso Assobiomedica, nel 2008 il servizio sanitario regionale ha corrisposto le somme dovute ai propri fornitori privati in 180 giorni, valore significativamente migliore del dato nazionale (297 giorni); rispetto alla media del triennio precedente si è registrata una diminuzione del 22,3 per cento.

La regione è stata una delle prime a dare attuazione all'assistenza distrettuale, avvenuta nei primi anni ottanta. Con il Piano Sanitario Regionale (PSR) del 1999 il ruolo dei 12 distretti umbri è stato arricchito di contenuti operativi mentre nei successivi piani l'organizzazione dell'assistenza è stata ulteriormente articolata in Centri Salute (per l'erogazione decentrata di cure primarie, domiciliari e ambulatoriali) ed *équipe* territoriali di medici di base. Nel nuovo PSR è prevista la progressiva integrazione di tali strutture in più organiche "Case della Salute", con l'obiettivo di garantire un'assistenza continuativa durante l'intera giornata.

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2005-07, sulla base dei CPT, la spesa pubblica per investimenti fissi delle Amministrazioni locali è stata pari al 2,1 per cento del PIL regionale (contro l'1,6 per la media delle RSO; tav. a36). Ai Comuni è attribuibile il 64,4 per cento della spesa, quota superiore di oltre due punti a quella delle RSO. L'andamento è stato altalenante: dopo un calo nel 2005 (-7,9 per cento), gli investimenti sono risaliti nel 2006 (13,9 per cento) per poi scendere nuovamente nel 2007 (-0,6).

La dinamica degli investimenti ha risentito delle norme sul Patto di stabilità interno che a partire dal 2005 hanno incluso tale voce fra gli aggregati soggetti a vincolo. A livello nazionale la spesa per investimenti fissi dell'intero comparto dei Comuni è diminuita del 10,3 e dello 0,5 per cento rispettivamente nel 2005 e nel 2006. La revisione della disciplina, che ha definito gli obiettivi degli Enti locali in termini di saldi (piuttosto che di limiti alla spesa), ha permesso nel 2007 un incremento degli investimenti di parte degli enti dotati di adeguate disponibilità finanziarie (per l'intero comparto si è registrato in Italia un aumento del 2,5 per cento, in Umbria dell'8,4).

Secondo informazioni preliminari tratte dai prospetti di cassa raccolti dalla Ragioneria generale dello Stato, nel 2008 la spesa per investimenti degli enti territoriali umbri (compresi quelli delle ASL) è diminuita del 4,1 per cento. A fronte della riduzione delle erogazioni da parte degli altri soggetti, le spese delle ASL sono più che raddoppiate (da 26 a 54 milioni di euro) anche in relazione agli interventi di ammodernamento della rete ospedaliera regionale (cfr. il capitolo 7: *L'assistenza ospedaliera*).

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Nel triennio 2005-07 le entrate tributarie degli enti territoriali umbri sono risultate pari a 2.295 euro pro capite, a fronte di 2.205 euro nella media delle RSO (tav. a37).

Per l'ente Regione le entrate sono state pari a 1.835 euro pro capite (1.747 nella media delle RSO), evidenziando una crescita media del 5,1 per cento l'anno. Fra le componenti più rilevanti in termini di gettito figurano la quota di IVA devoluta dall'erario (circa il 50 per cento del totale) e l'IRAP (circa il 30 per cento). Nel 2008, sulla base del bilancio di previsione assestato, l'aumento delle entrate tributarie dovrebbe risultare pari al 6,4 per cento.

La legge regionale n. 26 del 24/12/2007 ha in parte modificato i criteri applicativi dell'IRAP, utilizzando per la prima volta e per alcuni settori (intermediazione finanziaria, assicurazioni, produzione e trasporto di energia elettrica, attività immobiliari, postali e di telecomunicazione), la facoltà di incrementare l'aliquota fino a un punto percentuale oltre quella base; sono state inoltre ampliate le agevolazioni per le Onlus e le cooperative. Il maggiore gettito, stimato pari a 7,2 milioni di euro, è stato destinato soprattutto a politiche sociali e per l'infanzia.

Relativamente alle Province, le entrate tributarie sono state pari a 101 euro pro capite (87 nella media delle RSO); fra queste le principali sono rappresentate dall'imposta sull'assicurazione RC auto e da quella di trascrizione. Le risorse dei Comuni, complessivamente pari 360 euro pro capite, sono in larga parte costituite dal gettito dell'ICI e dell'addizionale comunale all'Irpef; quest'ultima ha fatto registrare un aumento del 30,6 per cento annuo (18,6 per cento nella media delle RSO).

Il debito

Al 31 dicembre 2008 il debito a carico delle Amministrazioni locali dell'Umbria era pari a 1.901 milioni di euro, in calo del 2,5 per cento rispetto al 2007 in relazione al progressivo ammortamento dei prestiti in essere e all'assenza di emissioni nell'anno (tav. a38). La quota di titoli emessi all'estero, seppur leggermente diminuita a favore di una maggior esposizione nei confronti di banche residenti e della Cassa depositi e prestiti, è ancora significativamente superiore alla media delle RSO (38,8 per cento contro 16,9).

Alla fine del 2007 il debito delle Amministrazioni locali della regione era pari al 9,1 per cento del PIL, valore superiore di quasi due punti alla media nazionale e rappresentava l'1,8 per cento del debito complessivo delle Amministrazioni locali italiane (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

7. L'ASSISTENZA OSPEDALIERA IN UMBRIA

Struttura dell'offerta in regione. – Alla fine del 2006 la dotazione ospedaliera era allineata alla media del Centro-Nord, ma inferiore a quella nazionale (18,4 ospedali per ogni milione di abitanti contro 18,6 e 20,7; i posti letto disponibili rispettivamente 3,9 per ogni mille abitanti contro 4,7 e 4,5; tav. a39). Tale situazione rifletteva essenzialmente il ridotto contributo delle strutture private, nonostante l'incremento registrato dal 1997. Nella distribuzione per dimensione l'Umbria, allineata ai dati del Centro-Nord per numerosità di ospedali, evidenziava una percentuale maggiore di posti letto nelle unità più piccole (30,1 per cento contro 25,7; tav. a40).

La dotazione di personale nelle strutture pubbliche era inferiore sia alla media nazionale sia a quella del Centro-Nord (247 addetti per ogni 100 posti letto, a fronte di 259 e 265, rispettivamente); la quota rappresentata da medici era superiore a entrambe le aree di confronto (tav. a41).

Tra il 1997 e il 2006 il processo di razionalizzazione della rete ospedaliera è risultato meno intenso rispetto alle altre regioni e ha riguardato esclusivamente la dotazione di posti letto; il numero di presidi pubblici è rimasto stabile mentre sono aumentate le strutture private accreditate che hanno comportato un incremento del numero complessivo degli addetti pari all'1,3 per cento.

La strategia della Regione in materia di assistenza ospedaliera, ribadita anche nel nuovo Piano Sanitario Regionale (PSR 2009-11), mira a raggiungere nelle principali aree cliniche una configurazione integrata con al vertice pochi centri per i casi di elevata complessità e alla base una rete di unità di primo contatto con il paziente e di *screening* degli interventi più di routine.

Il nuovo PSR, che concentra l'attenzione sull'appropriatezza delle prestazioni di ricovero ordinario, non prevede ulteriori interventi sulla rete, il cui rinnovamento è stato già deciso in base ai precedenti atti di programmazione. In particolare, oltre ai raggruppamenti delle strutture di Gubbio e Gualdo Tadino e di quelle di Todi e Marsciano, già realizzati o in corso di conclusione, sono in programma altrettanti accorpamenti che interesseranno le unità di Narni e Amelia, oltre a quelle dell'area del Trasimeno. Nel complesso l'impatto prevedibile sulla dotazione di posti letto sarà limitato.

Caratteristiche dell'attività degli ospedali in regione. – Gli ospedali umbri avevano registrato nel 2005 un numero di ricoveri per patologie acute inferiore alla media del Centro-Nord e a quella nazionale (tav. a42).

Secondo la rilevazione condotta nel 2005 dall'Agenzia per i servizi sanitari ospedalieri, nell'attività chirurgica con durata non superiore al giorno (day surgery), l'Umbria si attesta su livelli di eccellenza vantando, grazie anche all'esperienza maturata dall'Azienda Ospedaliera di Terni, una percentuale di interventi di assoluto rilievo (45,8 per cento contro una media nazionale del 32,9).

La complessità delle prestazioni svolte negli ospedali umbri - misurata tramite un indice basato su valori standard di utilizzo di risorse definiti per ogni patologia medica (indice di *case mix*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) - era nel 2005 sostanzialmente allineata con il dato italiano (l'indice normalizzato con la media nazionale era

pari a 1,05; tav. a43). Ripartendo le unità pubbliche in tre categorie delimitate dai valori dell'indice pari a 0,85 e 1,00, emerge come il 72,7 per cento delle strutture umbre effettuava prestazioni di media o bassa complessità (67,0 per cento la media nazionale; tav. a44). Rispetto al Centro-Nord lo scostamento è ancora maggiore (quasi 18 punti percentuali).

Per valutare il rischio che le prestazioni ospedaliere vengano effettuate anche in casi non strettamente indispensabili, il Ministero pubblica dal 1998 due indicatori di inappropriatezza: la quota di parti cesarei sul totale e la percentuale di dimessi da reparti chirurgici con diagnosi di medicina generale. Nel 2005 l'Umbria presentava valori più bassi della media nazionale e sostanzialmente in linea con quelli del Centro-Nord limitatamente al primo dei due indicatori, mentre per il secondo, nonostante la diminuzione di 7 punti percentuali rispetto al 1998, i valori erano ancora superiori sia alla media italiana sia a quella del Centro-Nord (tav. a45).

Il costo medio dei ricoveri e la domanda dei residenti. – Sulla base di una rilevazione dell'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (ASSR), nel 2003 il costo totale per ricovero in un campione significativo di ospedali pubblici umbri risultava pari a 3.342 euro, valore più basso del 4,3 per cento rispetto alla media nazionale (tav. a46). Distinguendo per la complessità dei casi trattati, il costo del ricovero delle unità specializzate nei casi più difficili risultava inferiore del 10,0 per cento rispetto alla media nazionale, mentre quello delle strutture che effettuano interventi più semplici era più elevato del 5,5 per cento.

Il numero dei ricoveri dei residenti si è ridotto tra il 2000 e il 2005 di oltre 30 casi per ogni mille abitanti, facendo scendere il valore della regione al di sotto del dato del Centro-Nord (189 ricoveri contro 191; tav. a42). La diminuzione ha riguardato esclusivamente gli interventi in regime ordinario, mentre quelli in *day hospital* hanno fatto registrare un aumento, peraltro inferiore a quello dell'area di confronto (2,6 casi contro 13,8). Nello stesso anno il numero di ricoveri di residenti presso strutture di altre regioni, in crescita dal 2000, è stato superiore alla media nazionale (rispettivamente 22 e 14 per ogni mille abitanti). La migrazione in uscita è stata tuttavia più che controbilanciata dal flusso in senso inverso: nel 2005 il saldo della mobilità sanitaria (in termini di numero di ricoveri) è stato infatti positivo e pari al 3,8 per cento delle degenze complessive presso le strutture regionali, pur con una significativa contrazione rispetto alla fine degli anni novanta (5,9 per cento; tav. a47).

Il giudizio favorevole sulla qualità del servizio sanitario umbro è confermato dall'indagine multiscopo dell'Istat, secondo la quale la quota di persone ricoverate in regione nel 2007 che si dichiarava abbastanza o molto soddisfatta delle varie tipologie di assistenza ospedaliera è risultata superiore sia alla media nazionale sia a quella del Centro-Nord (tav. a48).

Il costo del servizio sanitario per i residenti umbri, comprendendo le prestazioni ospedaliere erogate dalle strutture ubicate in altre regioni, è stato pari nel 2004 a complessivi 705 milioni di euro. In termini pro capite, ponderando la popolazione sulla base della distribuzione per classi di età, il costo era inferiore sia alla media nazionale sia a quella del Centro-Nord (762 euro contro rispettivamente 782 e 779 euro).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2007
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2006
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2006
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Principali prodotti agricoli
- “ a6 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
- “ a7 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a8 Prezzi delle abitazioni
- “ a9 Fatturato e occupazione nelle imprese del commercio
- “ a10 Struttura della grande distribuzione
- “ a11 Movimento turistico
- “ a12 Spesa e pernottamenti di turisti stranieri
- “ a13 Spesa e pernottamenti di turisti stranieri per tipo di alloggio
- “ a14 Spesa e pernottamenti di turisti stranieri per motivo del viaggio
- “ a15 Spesa e pernottamenti di turisti stranieri per area di origine
- “ a16 Spesa e pernottamenti di turisti stranieri per tipologia di acquisti
- “ a17 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a18 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a19 Occupati e forze di lavoro
- “ a20 Tasso di occupazione per area geografica, sesso ed età
- “ a21 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a22 Tasso di disoccupazione per area geografica, sesso e livello di istruzione
- “ a23 Tasso di occupazione per sesso, nazionalità ed età
- “ a24 Tasso di disoccupazione per sesso, nazionalità, età e area geografica nel 2008

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a25 Raccolta e prestiti delle banche per provincia
- “ a26 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a27 Prestiti e tassi di interesse bancari per settore di attività economica
- “ a28 Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica
- “ a29 Indicatori di indebitamento e liquidità
- “ a30 Principali indici di bilancio delle imprese
- “ a31 Titoli in deposito e gestione presso le banche
- “ a32 Tassi di interesse bancari
- “ a33 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a34 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a35 Costi del servizio sanitario
- “ a36 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a37 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a38 Il debito delle Amministrazioni locali
- “ a39 Ospedali e posti letto
- “ a40 Ospedali e posti letto per classi dimensionali nel 2005
- “ a41 Personale delle strutture di ricovero nel 2005
- “ a42 Tassi di ospedalizzazione dei ricoveri per acuti
- “ a43 Indicatori di complessità dei ricoveri per acuti in regime ordinario
- “ a44 Ospedali distinti in base alla complessità della casistica nel 2005
- “ a45 Indicatori di inappropriatazza delle prestazioni ospedaliere
- “ a46 Costo medio per ricovero degli ospedali pubblici distinti per complessità della casistica
- “ a47 Indici di attrazione e fuga dei ricoveri per acuti
- “ a48 Grado di soddisfazione degli utenti per tipologia di servizio ospedaliero

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2007 (1)*(milioni di euro e valori percentuali; valori concatenati - anno di riferimento 2000)*

SETTORI E VOCI	Valori assoluti	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007 (3)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	522	3,2	29,8	-8,8	4,6	1,0
Industria	4.484	27,9	-3,2	2,5	2,0	2,1
Industria in senso stretto	-4,7	1,6	4,1
Costruzioni	1,7	4,9	-3,6
Servizi	11.088	68,9	3,7	-0,5	2,4	2,7
Commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni	3,9	1,9	1,6
Intermediazione finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali	4,5	-0,6	4,0
Pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi sociali e domestici	2,6	-3,5	0,7
Totale valore aggiunto	16.101	100,0	2,5	0,1	2,4	2,5
PIL	18.011	-	2,3	-0,1	2,5	2,3
PIL pro capite (4) (5)	24.450	94,5	3,7	0,7	3,6	3,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2007 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale e dei servizi. – (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2006 (1)*(milioni di euro e valori percentuali; valori concatenati - anno di riferimento 2000)*

BRANCHE	Valori assoluti	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2003	2004	2005	2006
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	379	12,9	4,6	-2,8	13,4	-2,7
Prodotti tessili e abbigliamento	318	10,8	-14,4	-5,1	-8,9	-0,2
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	17	0,6	-8,6	-21,7	6,9	-12,2
Carta, stampa ed editoria	157	5,4	10,1	-15,0	0,1	1,7
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	102	3,5	-17,4	-10,6	-2,5	4,6
Lavorazione di minerali non metalliferi	372	12,7	-5,0	-8,5	3,8	2,5
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	664	22,7	2,8	-12,0	6,5	12,3
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	565	19,3	-1,8	-5,4	3,5	8,0
Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	354	12,1	-4,1	3,5	-1,0	4,7
Totale	2.927	100,0	-2,7	-6,8	2,8	4,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2006 (1)

(milioni di euro e valori percentuali; valori concatenati - anno di riferimento 2000)

BRANCHE	Valori assoluti	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2003	2004	2005	2006
Commercio e riparazioni	1.971	18,2	-3,1	3,5	2,5	2,8
Alberghi e ristoranti	568	5,3	-7,9	10,7	-2,7	1,3
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.083	10,0	-0,7	0,9	3,8	-0,5
Intermediazione monetaria e finanziaria	661	6,1	2,8	7,8	3,7	8,5
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	3.114	28,8	2,8	3,9	-1,3	3,2
Pubblica amministrazione (4)	989	9,1	6,9	-2,5	-6,2	-1,8
Istruzione	793	7,3	4,6	-0,7	-1,9	0,0
Sanità e altri servizi sociali	958	8,9	0,1	9,8	-4,1	3,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	484	4,5	-2,8	4,6	1,8	7,8
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	193	1,8	2,0	16,8	9,0	5,8
Totale	10.814	100,0	0,8	3,7	-0,4	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. - (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. - (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. - (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)

(unità)

SETTORI	2007			2008		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicolt. e pesca	518	895	19.226	647	934	19.033
Industria in senso stretto	440	671	10.042	416	630	10.042
di cui: <i>tessili e abbigliamento</i>	111	150	1.776	87	162	1.747
<i>metalli e prod. in metallo</i>	86	100	1.579	86	79	1.618
<i>alimentari e tabacco</i>	76	100	1.470	65	91	1.490
<i>lavorazioni prod. non met.</i>	17	37	739	15	43	718
<i>meccanica</i>	28	37	609	29	26	622
Costruzioni	1.143	922	12.565	990	965	12.801
Commercio	1.165	1.449	20.486	1.080	1.431	20.591
di cui: <i>al dettaglio</i>	656	860	11.549	618	833	11.577
Alberghi e ristoranti	194	250	4.063	170	258	4.138
Trasporti e comunicazioni	82	210	2.847	77	213	2.759
Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca	377	443	7.176	398	447	7.485
Altri servizi	352	412	6.078	315	417	6.146
Imprese non classificate	1.951	321	281	1.871	280	320
Totale	6.222	5.573	82.764	5.964	5.575	83.315

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio.

Tavola a5

Principali prodotti agricoli

(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2008 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	7.356	120	1,9	..
di cui: <i>frumento tenero</i>	4.226	67	4,1	1,3
<i>frumento duro</i>	639	14	3,2	7,8
Piante da tubero, ortaggi	2.163	6	2,8	-1,6
Coltivazioni industriali (2)	937	38	-5,8	-6,0
Coltivazioni foraggere ed erbacee	7	97	-3,5	-17,8
Coltivazioni arboree	2.016	-5,4
<i>uva da vino</i>	1.195	-16,3
Vino (3)	843	-15,6
Olio (3) (4)	136	28	25,0	..

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. – (2) Non comprende i dati sul tabacco in quanto non disponibili. – (3) Migliaia di ettolitri. – (4) In mancanza di dati Istat, la stima dell'olio è stata fornita dalle locali associazioni dei coltivatori.

Tavola a6

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2006	77,0	-2,8	-8,0	1,8	4,6	10,5
2007	77,6	-5,2	-3,6	-1,3	4,8	13,7
2008	74,4	-20,5	-22,4	-17,4	-12,8	11,9
2007 – 1° trim.	76,6	-2,6	-1,2	2,7	7,0	11,6
2° trim.	78,0	-2,0	-5,8	0,7	6,6	14,3
3° trim.	77,9	-9,3	-9,9	-6,3	2,1	13,6
4° trim.	77,8	-6,9	2,4	-2,1	3,5	15,4
2008 – 1° trim.	76,6	-11,0	-10,0	-8,9	-0,3	8,9
2° trim.	75,9	-14,3	-14,8	-10,7	-7,8	11,0
3° trim.	74,7	-22,3	-28,0	-18,9	-14,0	13,0
4° trim.	70,4	-34,5	-36,9	-31,1	-29,0	14,7
2009 – 1° trim.	65,6	-54,5	-59,3	-53,3	-42,9	9,2

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Tavola a7

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali

(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2006		2007		2008	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>	154	35,1	158	0,2	160	24,7
<i>realizzati</i>	166	7,5	177	5,1	375	-5,1
Fatturato (1)	171	9,4	176	2,0	387	-3,3
Occupazione	170	-0,3	178	1,6	362	-0,4

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A prezzi costanti.

Tavola a8

Prezzi delle abitazioni

(variazioni percentuali)

Tipologia di Comune	2005	2006	2007	2008
Capoluoghi di Provincia	4,7	3,6	3,4	2,0
Altri Comuni	2,7	4,3	3,1	1,4
Totale Umbria	3,4	4,1	3,2	1,6
dati deflazionati (1)	1,3	1,6	1,3	-0,9

Fonte: elaborazioni su dati OMI, Istat e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Dati deflazionati con il tasso annuo di inflazione rilevato dall'Istat.

Tavola a9

Fatturato e occupazione nelle imprese del commercio

(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2007		2008	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Fatturato	140	1,2	196	-2,6
<i>di cui: ingrosso</i>	51	2,7	62	-1,9
<i> dettaglio</i>	89	-0,3	134	-3,0
<i> grande distribuzione</i>	46	-0,4	56	-1,9
<i> distribuzione tradizionale</i>	43	0,6	78	-4,4
Occupazione	163	3,9	198	-0,1
<i>di cui: ingrosso</i>	53	2,5	63	-0,9
<i> dettaglio</i>	110	4,6	135	0,2
<i> grande distribuzione</i>	51	4,1	55	-0,5
<i> distribuzione tradizionale</i>	59	5,1	80	0,8

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese del commercio*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a10

Struttura della grande distribuzione

(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Despecializzata	231	248	259	261	284	308	4.681	5.139	5.150
di cui: grandi magazzini	36	46	54	51	56	64	577	765	747
ipermercati	9	8	9	47	51	60	1.073	1.063	1.125
supermercati	186	194	196	163	177	184	3.031	3.311	3.278
Specializzata	25	28	27	74	82	72	390	422	398
Totale	256	276	286	335	366	380	5.071	5.561	5.548

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. Dati riferiti al 1° gennaio.

Tavola a11

Movimento turistico (1)

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2006	5,9	9,0	6,7	4,4	8,7	5,8
2007	1,1	3,7	1,8	0,7	5,0	2,1
2008	-0,6	-6,1	-2,2	-4,1	-2,4	-3,5

Fonte: Regione Umbria.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Tavola a12

Spesa e pernottamenti di turisti stranieri

(milioni di euro e migliaia di unità)

VOCI	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
	Spesa										
Umbria	276	286	335	405	373	347	298	275	442	323	279
Centro	8.093	8.663	8.870	10.490	9.671	8.341	7.595	7.661	8.605	9.172	9.551
Italia	26.260	26.806	26.724	29.920	28.977	28.207	27.621	28.665	28.453	30.368	31.121
	Pernottamenti										
Umbria	4.707	4.586	6.482	6.735	6.876	5.784	5.245	3.889	6.437	5.524	4.226
Centro	79.466	92.700	101.479	107.473	100.321	98.788	91.844	83.665	95.497	102.876	99.981
Italia	306.954	306.195	331.309	356.089	341.285	352.068	341.313	324.570	327.183	349.022	351.206

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale in Italia*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Spesa e pernottamenti di turisti stranieri per tipo di alloggio (1)

(milioni di euro e migliaia di unità)

VOCI	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Spesa											
Albergo, villaggio turistico	136	147	123	189	157	136	113	98	152	102	118
Casa in affitto	67	47	97	110	105	118	104	85	159	112	76
Ospite di parenti, amici	34	30	45	43	32	45	37	45	84	69	53
Altro	38	62	70	62	79	47	44	47	47	40	32
Totale	276	286	335	405	373	347	298	275	442	323	279
Pernottamenti											
Albergo, villaggio turistico	1.349	1.065	1.017	1.708	1.189	1.017	933	779	1.186	827	1.088
Casa in affitto	1.511	1.423	2.956	3.093	2.640	2.677	2.355	1.533	3.028	2.568	1.458
Ospite di parenti, amici	946	550	851	814	636	985	792	672	1.309	1.244	842
Altro	900	1.547	1.658	1.121	2.411	1.106	1.166	905	915	885	837
Totale	4.707	4.586	6.482	6.735	6.876	5.784	5.245	3.889	6.437	5.524	4.226

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale in Italia*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Spesa e pernottamenti di turisti stranieri per motivo del viaggio (1)

(milioni di euro e migliaia di unità)

VOCI	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Spesa											
Vacanza	147	159	163	201	176	208	176	177	233	141	153
Altri motivi personali	80	68	96	134	139	92	82	75	154	123	62
Lavoro	49	59	76	70	59	48	40	23	55	59	64
Totale	276	286	335	405	373	347	298	275	442	323	279
Pernottamenti											
Vacanza	2.370	2.259	2.478	2.537	2.954	2.747	2.384	2.204	2.779	1.801	2.048
Altri motivi personali	1.810	1.654	3.366	3.181	3.088	2.399	2.403	1.381	3.042	2.799	1.328
Lavoro	527	673	639	1.016	835	638	458	304	617	924	850
Totale	4.707	4.586	6.482	6.735	6.876	5.784	5.245	3.889	6.437	5.524	4.226

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale in Italia*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Tavola a15

Spesa e pernottamenti di turisti stranieri per area di origine (1)

(milioni di euro e migliaia di unità)

PAESI E AREE	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Spesa											
UE 15 esclusa Italia	154	166	179	246	252	224	212	148	271	189	152
Nuovi entranti (UE27-UE15)	11	5	4	7	8	8	7	20	13	27	37
Europa extra UE 27	15	18	19	33	18	23	13	30	20	13	8
America	56	66	55	91	70	65	47	57	104	73	48
Altro	41	31	78	27	26	27	19	19	33	21	35
Totale	276	286	335	405	373	347	298	275	442	323	279
Pernottamenti											
UE 15 esclusa Italia	3.181	2.863	3.587	4.749	5.420	4.172	4.125	2.278	3.641	3.432	2.211
Nuovi entranti (UE27-UE15)	165	147	147	121	289	225	140	431	246	648	742
Europa extra UE 27	304	322	435	653	281	322	239	209	412	203	131
America	466	502	686	843	558	646	442	720	1.577	830	667
Altro	591	752	1.627	370	329	420	299	251	561	411	474
Totale	4.707	4.586	6.482	6.735	6.876	5.784	5.245	3.889	6.437	5.524	4.226

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale in Italia*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Tavola a16

Spesa e pernottamenti di turisti stranieri per tipologia di acquisti (1)

(milioni di euro)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Spese per trasporto	34	31	27	46	34	31
Spese per alloggio	145	122	113	202	134	118
Spese per ristoranti e bar	79	66	62	95	63	62
Spese per acquisti	63	56	55	70	63	47
Spese per altri servizi	26	22	17	29	30	22
Totale	347	298	275	442	323	279

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale in Italia*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Commercio estero (cif-fob) per settore*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	74	25,3	-26,5	67	-6,1	-14,1
Prodotti delle industrie estrattive	1	25,1	-3,7	15	-19,6	-47,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	296	5,6	16,8	329	4,6	2,3
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	378	7,5	4,9	140	4,9	8,4
Cuoio e prodotti in cuoio	72	3,8	-6,0	71	7,7	-8,1
Prodotti in legno, sughero e paglia	42	7,1	4,9	66	5,3	-4,0
Carta, stampa ed editoria	37	8,4	0,9	41	5,0	-16,4
Coke, prod. petrol. e di combustione nucleare	3	235,8	34,9	29	38,9	21,2
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	201	12,8	-4,2	138	7,8	-6,9
Articoli in gomma e materie plastiche	73	3,4	-11,4	101	7,9	3,8
Prodotti della lavoraz. di min. non metalliferi	102	17,3	11,9	25	-4,2	4,4
Metalli e prodotti in metallo	1.031	6,4	-21,0	1.046	2,5	-21,9
Macchine e apparecchi meccanici	685	20,7	4,7	254	3,5	2,2
Apparecchiature elettriche e ottiche	169	45,2	-8,3	114	28,5	29,4
Mezzi di trasporto	143	11,7	-0,1	76	-13,6	-39,6
Altri prodotti manifatturieri	89	11,5	6,9	29	2,7	-11,3
Energia elettrica e gas	-	-	-	-	-	-
Prodotti delle altre attività	1	110,6	-68,3	2	4,5	4,9
Totale	3.399	11,8	-6,3	2.543	3,0	-11,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Paesi UE	1.929	12,9	-3,1	1.304	-2,1	-5,5
Area dell'euro	1.469	19,0	-0,9	1.110	5,4	-4,2
di cui: <i>Francia</i>	373	22,7	5,9	147	-11,6	5,2
<i>Germania</i>	484	16,5	-2,4	401	7,6	-4,8
<i>Spagna</i>	178	8,4	-17,6	169	44,7	-2,5
Altri paesi UE	460	-1,7	-9,3	194	-28,5	-12,6
di cui: <i>Regno Unito</i>	192	18,3	-10,7	38	-66,3	-23,8
Paesi extra UE	1.470	10,4	-10,3	1.239	8,3	-17,5
Paesi dell'Europa centro orientale	131	20,8	-11,8	306	12,2	-34,4
Altri paesi europei	134	8,4	-1,2	92	10,2	-4,5
America settentrionale	304	5,0	-10,5	51	-0,5	-33,1
di cui: <i>Stati Uniti</i>	258	0,6	-9,1	46	-1,0	-33,2
America centro-meridionale	399	29,7	-17,8	136	13,0	-52,1
di cui: <i>Messico</i>	360	34,5	-19,6	20	75,2	-9,1
Asia	342	-4,7	-16,4	297	27,8	26,7
di cui: Cina	117	-1,2	-43,0	196	29,0	50,6
<i>EDA (1)</i>	66	-40,9	-2,0	26	38,5	-19,3
Altri paesi extra UE	159	9,6	33,1	358	-7,5	3,6
Totale (2)	3.399	11,8	-6,3	2.543	3,0	-11,8

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Tavola a19

Occupati e forze di lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di cui: commercio							
2006	-12,8	4,2	-0,4	3,6	1,4	2,7	-15,0	1,6	5,1	66,3	62,9
2007	-18,1	5,7	-1,4	4,5	6,7	3,4	-7,9	2,9	4,6	67,7	64,6
2008	33,6	0,4	8,4	1,0	-3,9	2,4	8,5	2,7	4,8	68,8	65,4
2007 – 4° trim.	-8,4	5,0	10,4	4,4	3,5	4,7	1,8	4,5	4,8	69,9	66,6
2008 – 1° trim.	16,3	-3,1	8,8	11,1	-3,6	7,6	-6,2	6,9	4,1	70,3	67,4
2° trim.	19,5	3,9	12,2	-0,5	-1,9	2,2	6,1	2,4	5,4	68,2	64,5
3° trim.	48,5	-0,9	15,1	-2,2	2,5	1,0	21,5	1,7	4,3	67,1	64,2
4° trim.	50,5	1,7	-0,5	-3,8	-11,0	-0,8	15,2	..	5,5	69,4	65,6

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a20

Tasso di occupazione per area geografica, sesso ed età (1)

(valori percentuali)

Età	Umbria			Centro			Italia			
	1997	2008	Var. %	1997	2008	Var. %	1997	2008	Var. %	
Totale	15-64	53,6	65,4	11,8	53,3	62,8	9,5	51,0	58,8	7,8
	15-24	23,6	29,3	5,7	22,3	25,1	2,8	24,7	24,4	-0,3
	25-54	69,7	81,6	11,9	68,4	77,7	9,3	65,6	73,5	7,9
	55-64	29,1	37,4	8,3	32,0	38,7	6,7	28,0	34,4	6,4
Uomini	15-64	66,9	74,1	7,2	67,6	73,1	5,5	65,8	70,3	4,5
	15-24	28,4	34,5	6,1	26,0	29,2	3,2	29,0	29,1	0,1
	25-54	85,7	91,6	5,9	85,5	89,3	3,8	83,6	86,7	3,1
	55-64	41,3	43,9	2,6	46,9	49,4	2,5	42,1	45,5	3,4
Donne	15-64	40,3	56,8	16,5	39,3	52,7	13,4	36,4	47,2	10,8
	15-24	18,6	24,0	5,4	18,4	20,8	2,4	20,3	19,4	-0,9
	25-54	53,6	71,6	18,0	51,5	66,4	14,9	47,6	60,2	12,6
	55-64	17,6	31,3	13,7	18,3	28,8	10,5	14,8	24,0	9,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Riferito alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Agricoltura	::	::	-55,2	1	::	-52,1
Industria in senso stretto (2)	475	-63,2	111,1	1.612	-41,4	94,7
Estrattive	2	-13,9	29,6	2	-13,9	29,6
Legno	19	37,2	147,3	24	-60,0	222,7
Alimentari	4	-68,1	-56,8	17	-39,1	3,6
Metallurgiche	25	-78,6	152,7	25	-78,6	152,7
Meccaniche	134	-70,5	124,9	1.124	-16,6	141,3
Tessili	55	-26,3	53,8	55	-34,3	46,5
Vestuario, abbigliamento e arredamento	162	-64,4	219,5	207	-62,2	28,6
Chimiche	8	-70,8	130,8	8	-57,4	-52,3
Pelli e cuoio	22	-36,2	31,7	22	-36,2	31,7
Trasformazione di minerali	23	-82,2	69,0	103	-67,4	95,9
Carta e poligrafiche	20	-22,1	35,9	22	-17,2	-41,9
Energia elettrica e gas	::	::	::	-	-	-
Varie	::	47,1	-79,2	::	47,1	-79,2
Costruzioni	27	-21,6	-6,7	51	52,3	-9,8
Trasporti e comunicazioni	3	-46,7	115,5	19	-23,1	399,7
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-
Commercio	-	-	-	11	-79,3	65,4
Gestione edilizia	-	--	-	727	-48,4	47,4
Totale (2)	506	-60,6	97,2	2.421	-43,1	74,2

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Tasso di disoccupazione per area geografica, sesso e livello di istruzione (1)*(valori percentuali)*

Livello di istruzione	Umbria			Centro			Italia			
	1997	2008	Var. %	1997	2008	Var. %	1997	2008	Var. %	
Totale	Totale	8,7	4,8	-3,9	9,8	6,1	-3,7	11,8	6,7	-5,1
	Primaria	7,7	5,4	-2,3	9,2	7,2	-2,0	12,0	8,0	-4,0
	Secondaria	10,1	4,3	-5,8	11,8	5,9	-6,0	12,9	6,3	-6,6
	Superiore	8,8	5,0	-3,9	7,4	4,7	-2,7	7,6	4,6	-3,0
Uomini	Totale	4,9	3,3	-1,6	7,0	4,6	-2,4	9,1	5,5	-3,6
	Primaria	4,8	3,1	-1,7	6,6	5,0	-1,5	9,5	6,5	-3,0
	Secondaria	5,0	3,1	-1,9	8,3	4,7	-3,6	9,4	5,2	-4,3
	Superiore	5,4	3,9	-1,5	5,2	3,3	-1,9	5,2	3,3	-1,9
Donne	Totale	14,3	6,8	-7,5	14,3	8,2	-6,1	16,3	8,6	-7,7
	Primaria	12,9	9,2	-3,7	13,8	11,0	-2,9	16,7	10,9	-5,8
	Secondaria	16,6	5,7	-10,9	16,5	7,2	-9,2	17,6	7,8	-9,8
	Superiore	12,1	5,7	-6,4	10,2	5,9	-4,3	10,6	5,8	-4,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Riferito alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tasso di occupazione per sesso, nazionalità ed età (1)*(valori percentuali)*

Età	Totale			Italiani			Stranieri			
	2005	2008	Var. %	2005	2008	Var. %	2005	2008	Var. %	
Totale	15-64	61,6	65,4	3,8	61,6	65,3	3,7	61,3	66,4	5,1
	15-24	30,5	29,3	-1,2	29,8	27,4	-2,4	37,9	41,8	3,8
	25-54	77,0	81,6	4,6	77,8	82,7	4,9	68,5	73,4	4,9
	55-64	33,0	37,4	4,4	33,1	37,2	4,1	25,3	49,2	23,9
Uomini	15-64	72,1	74,1	1,9	71,8	73,2	1,4	76,4	81,9	5,5
	15-24	35,3	34,5	-0,8	34,9	30,7	-4,3	39,0	59,5	20,5
	25-54	89,6	91,6	2,0	89,8	92,0	2,3	87,5	88,5	1,1
	55-64	40,8	43,9	3,0	40,8	43,7	2,9	40,5	56,6	16,1
Donne	15-64	51,0	56,8	5,8	51,1	57,3	6,1	49,5	53,0	3,5
	15-24	25,5	24,0	-1,6	24,4	23,9	-0,5	36,8	24,6	-12,2
	25-54	64,4	71,6	7,2	65,5	73,2	7,7	53,9	60,2	6,3
	55-64	25,5	31,3	5,8	25,6	30,8	5,3	22,2	46,6	24,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Riferito alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tasso di disoccupazione per sesso, nazionalità, età e area geografica nel 2008 (1)
(valori percentuali)

	Età	Totale			Italiani			Stranieri		
		Umbria	Italia	Var. %	Umbria	Italia	Var. %	Umbria	Italia	Var. %
Totale	15-64	4,8	6,7	-1,9	4,0	6,7	-2,7	11,4	8,5	2,9
	15-24	14,4	21,3	-6,9	12,9	21,8	-8,8	19,9	16,3	3,5
	25-54	4,6	6,0	-1,4	3,8	5,8	-2,0	10,2	7,7	2,5
	55-64	0,6	3,1	-2,5	0,5	3,0	-2,5	5,8	6,2	-0,4
Uomini	15-64	3,3	5,5	-2,2	2,8	5,6	-2,8	6,6	6,0	0,6
	15-24	12,1	18,9	-6,8	13,2	19,6	-6,4	8,2	12,3	-4,1
	25-54	2,7	4,7	-1,9	2,3	4,6	-2,3	6,2	5,3	0,8
	55-64	0,5	3,2	-2,7	0,3	3,2	-2,9	16,7	6,3	10,5
Donne	15-64	6,8	8,6	-1,8	5,6	8,3	-2,7	17,1	11,9	5,2
	15-24	17,5	24,7	-7,1	12,6	24,9	-12,3	38,3	22,9	15,4
	25-54	6,8	7,7	-1,0	5,7	7,4	-1,8	14,9	11,1	3,8
	55-64	0,7	2,9	-2,1	0,8	2,7	-2,0	-	6,2	-6,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Riferito alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a25

Raccolta e prestiti delle banche per provincia (1)			
<i>(consistenze di fine periodo in milioni di euro)</i>			
PROVINCE	2006	2007	2008
		Depositi	
Perugia	7.177	7.423	8.186
Terni	2.178	2.305	2.482
Totale (2)	9.355	9.728	10.667
		Obbligazioni (3)	
Perugia	2.751	3.084	3.721
Terni	782	853	956
Totale (2)	3.533	3.937	4.677
		Prestiti (4)	
Perugia	12.417	13.495	14.229
Terni	3.208	3.503	3.644
Totale (2)	15.626	16.999	17.872

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. I valori relativi al 2008 si riferiscono alla data del 30 settembre in quanto le nuove segnalazioni richiedono una diversa definizione dell'aggregato, che determina una discontinuità nella serie storica a partire dal 31 dicembre 2008. – (4) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze; non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e delle Poste spa; non sono corretti per le cartolarizzazioni.

Tavola a26

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)						
<i>(consistenze di fine periodo in milioni di euro)</i>						
SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Amministrazioni pubbliche	541	386	385
Società finanziarie e assicurative	68	53	58	3	2	1
Società non finanziarie (a)	8.859	9.965	10.641	499	474	412
di cui: <i>con meno di 20 addetti (2)</i>	1.698	1.792	1.864	104	95	91
Famiglie produttrici (b) (3)	1.460	1.544	1.565	128	119	106
Famiglie consumatrici	4.698	5.051	5.222	169	168	137
Imprese (a+b)	10.319	11.509	12.207	627	593	520
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	3.505	3.923	4.106	218	204	155
<i>costruzioni</i>	1.606	1.842	2.040	144	137	127
<i>servizi</i>	4.258	4.677	4.924	216	205	190
Totale (4)	15.626	16.999	17.872	799	764	658

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non sono corretti per le cartolarizzazioni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Prestiti e tassi di interesse bancari per settore di attività economica (1)*(valori percentuali)*

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Società non finanziarie (a)		Famiglie		Imprese (a)+(b)			Totale	
			Con meno di 20 addetti (2)	Produttrici (b)(3)	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi			
Variazioni dei prestiti sul periodo corrispondente (4)											
2006	-3,2	-88,7	11,3	8,6	7,5	10,7	10,7	6,5	17,8	11,5	6,2
2007	-28,6	-21,4	12,5	5,5	5,8	7,5	11,5	11,9	14,7	9,8	8,8
2008	-0,2	9,7	6,8	4,0	1,4	3,4	6,1	4,7	10,7	5,3	5,1
Tassi di interesse sui prestiti a breve termine (5)											
2006	5,9	5,7	7,0	9,0	9,8	8,3	7,2	6,5	8,3	7,5	7,2
2007	6,1	7,4	7,6	9,6	10,4	8,8	7,8	7,2	8,9	7,9	7,8
2008	2,2	6,9	7,7	9,7	10,2	8,5	7,9	7,2	8,9	8,0	7,8

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) I dati non sono corretti per le cartolarizzazioni. – (5) Sono considerate le sole operazioni in euro. Dati riferiti ai rischi auto-liquidanti e ai rischi a revoca, tratti dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*.

Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2006	2007	2008	Variazioni	
				2007	2008
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	752	831	841	10,5	1,1
Prodotti energetici	151	189	244	25,0	29,0
Minerali e metalli	95	91	72	-4,6	-20,5
Minerali e prodotti non metallici	559	705	780	26,1	10,7
Prodotti chimici	82	77	74	-6,4	-3,2
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	442	536	630	21,2	17,5
Macchine agricole e industriali	231	251	265	8,4	5,7
Macchine per ufficio e simili	29	33	38	15,0	14,5
Materiali e forniture elettriche	174	194	165	12,0	-14,9
Mezzi di trasporto	102	133	137	29,8	2,7
Prodotti alimentari e del tabacco	774	770	758	-0,5	-1,6
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	395	427	446	8,0	4,5
Carta, stampa, editoria	223	248	248	11,0	-0,2
Prodotti in gomma e plastica	103	109	102	5,6	-5,8
Altri prodotti industriali	342	397	442	16,1	11,4
Edilizia e opere pubbliche	1.606	1.842	2.040	14,7	10,7
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	1.875	2.049	2.147	9,3	4,8
Alberghi e pubblici esercizi	479	527	514	10,0	-2,4
Trasporti interni	336	369	349	9,8	-5,4
Trasporti marittimi ed aerei	23	1	1	::	::
Servizi connessi ai trasporti	51	44	55	-12,9	23,2
Servizi delle comunicazioni	22	22	21	-3,5	-4,6
Altri servizi destinabili alla vendita	1.472	1.665	1.838	13,1	10,3
Totale branche	10.319	11.509	12.207	11,5	6,1

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non sono corretti per le cartolarizzazioni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Indicatori di indebitamento e liquidità
(medie ponderate; valori percentuali)

VOCI	Leverage (1)			Debiti finanziari/ Fatturato			Copertura oneri finanziari (2)			Attivo corrente/ Passivo corrente		
	2003	2005	2007	2003	2005	2007	2003	2005	2007	2003	2005	2007
	Classi dimensionali (3)											
Piccole	61,8	66,3	67,1	39,3	43,9	43,8	97,0	14,7	52,5	114,0	115,9	121,4
Medie	56,3	58,5	57,5	25,7	28,1	32,4	130,3	210,2	113,0	119,2	115,6	112,9
Grandi	56,4	54,7	55,2	34,2	32,1	30,6	253,9	148,3	138,3	115,2	113,8	106,7
	Settori											
Agricoltura	53,4	57,1	59,8	71,2	99,1	80,9	-25,4	-243,2	-35,0	110,1	110,7	96,2
Costruzioni	70,9	74,8	74,9	52,5	54,5	59,4	151,4	96,5	106,3	139,9	128,2	132,9
Energia	44,4	65,8	66,4	46,6	90,7	62,1	-150,8	269,0	83,1	82,8	78,6	68,4
Industria	52,1	53,1	52,9	50,9	36,4	36,3	308,0	250,9	208,0	123,3	119,4	123,6
Servizi	65,7	65,7	65,6	36,6	27,5	28,3	-62,6	-70,8	-38,2	106,5	110,4	104,5
Totale	58,1	59,9	59,8	33,0	34,7	35,0	156,6	103,0	96,2	116,0	115,1	113,7

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) Rapporto tra autofinanziamento e oneri finanziari lordi. – (3) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50.

Principali indici di bilancio delle imprese (1)
(medie ponderate, valori percentuali)

INDICI	Imprese con i bilanci meno solidi					Imprese con i bilanci più solidi				
	2003	2004	2005	2006	2007	2003	2004	2005	2006	2007
Redditività										
MOL / Attivo	2,0	2,1	0,3	0,4	2,0	8,8	8,5	7,5	8,4	8,2
ROE	-22,3	-26,2	-53,9	-55,4	-31,2	7,1	7,8	6,9	11,3	8,4
ROA	-2,5	-2,7	-4,6	-4,4	-3,0	2,0	2,2	1,9	3,1	2,4
Oneri finanziari / Valore aggiunto	18,3	15,6	18,5	22,3	21,1	7,1	6,4	6,5	6,7	8,0
Oneri finanziari / MOL	122,3	109,3	836,2	627,4	143,9	17,2	15,6	16,9	16,3	19,3
Indebitamento e liquidità										
Leverage (2)	79,8	81,0	84,3	85,9	83,4	52,1	52,9	53,4	52,3	52,7
Debiti finanziari / Valore Aggiunto	337,4	306,8	364,7	416,6	360,9	146,2	149,8	160,8	148,2	160,9
Debiti finanziari / Fatturato	47,9	50,5	55,6	56,3	56,6	29,2	28,5	30,0	28,3	29,7
Debiti bancari / Valore Aggiunto	256,3	228,5	259,2	334,7	290,6	94,4	98,1	108,5	97,7	107,5
Debiti bancari / Fatturato	36,4	37,6	39,5	45,3	45,6	18,8	18,7	20,2	18,6	19,8
Copertura oneri finanziari (3)	19,4	22,7	-52,2	-60,0	3,3	433,7	462,3	412,8	417,7	311,2
Attività correnti / Passività correnti	94,5	90,5	88,8	91,8	93,7	124,3	123,9	125,1	122,4	121,3
Composizione dell'indebitamento										
Debiti commerciali / Debiti totali	35,5	35,4	36,7	36,2	33,7	39,2	42,1	39,9	42,0	38,9
Debiti finanz. medio e lungo / Debiti finanz.	33,1	35,7	39,0	40,3	41,4	40,4	39,3	38,0	37,5	37,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	75,9	74,5	71,1	80,4	80,5	64,5	65,5	67,5	65,9	66,9
Debiti banc. medio e lungo / Debiti bancari	29,3	32,8	36,8	38,0	38,8	47,5	45,3	43,1	44,1	45,3

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato annualmente dalla Centrale dei Bilanci o dalla Cerved utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. Le imprese considerate più rischiose secondo questo indicatore sono quelle con rating superiore a 6. – (2) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Rapporto tra autofinanziamento e oneri finanziari lordi.

Titoli in deposito e gestione presso le banche (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Totale		di cui: famiglie consumatrici		di cui: imprese	
	dic. 2007	set. 2008	dic. 2007	set. 2008	dic. 2007	set. 2008
<i>Consistenze</i>						
Titoli a custodia semplice e amministrata	5.855	6.096	4.690	4.848	609	542
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	2.948	3.083	2.613	2.686	274	138
<i>obbligazioni</i>	1.101	1.303	888	1.090	118	129
<i>azioni</i>	603	622	190	198	59	98
<i>quote di OICR (2)</i>	884	765	752	626	123	138
Gestioni patrimoniali	531	454	460	396	49	34
<i>Variazioni</i>						
Titoli a custodia semplice e amministrata	2,0	3,8	7,9	3,3	-25,0	-14,7
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	7,2	2,4	16,1	0,6	-34,7	-52,3
<i>obbligazioni</i>	29,2	31,6	31,8	38,3	1,3	12,4
<i>azioni</i>	-4,2	1,8	-4,8	6,1	-31,1	37,8
<i>quote di OICR (2)</i>	-22,5	-15,9	-21,9	-18,9	-12,3	8,4
Gestioni patrimoniali	0,2	-12,6	0,1	-10,9	-7,3	-31,1

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Titoli al valore nominale. Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)*(valori percentuali)*

VOCI	dic. 2006	dic. 2007	dic. 2008	mar. 2009
<i>Tassi attivi (2)</i>				
Prestiti a breve termine (3)	7,2	7,8	7,8	6,5
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	5,1	5,9	6,0	4,6
di cui: <i>a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (4)</i>	5,1	5,9	5,7	4,7
<i>Tassi passivi</i>				
Conti correnti liberi (5)	1,2	1,8	2,0	1,1

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (5) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario*(dati di fine periodo, unità)*

VOCI	2006	2007	2008
Banche in attività	49	49	47
di cui <i>con sede in regione</i> :	11	10	10
<i>banche spa (1)</i>	6	6	6
<i>banche popolari</i>	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	5	4	4
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-
Sportelli operativi	552	566	572
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	240	242	236
Comuni serviti da banche	84	84	84
ATM	683	812	933
POS (2)	21.371	22.463	23.079
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	2	2	2

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali
al netto della spesa per interessi**
(valori medi del periodo 2005-07)

VOCI	Euro pro capite	Amministrazioni locali				Var. % annua
		Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.132	61,1	4,8	22,1	12,0	3,2
Spesa c/capitale (2)	996	23,7	5,4	65,5	5,4	-7,3
Spesa totale (2)	4.128	52,1	4,9	32,6	10,4	-0,5
per memoria:						
Spesa totale Italia (2)	3.410	58,4	4,7	28,3	8,6	1,4
“ RSO (2)	3.178	56,8	5,3	29,4	8,5	1,1
“ RSS (2)	4.693	64,4	2,6	23,8	9,1	2,5

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Al netto delle partite finanziarie.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Umbria			RSO		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Costi (1)						
(milioni di euro)	1.491	1.526	1.574	85.957	89.672	91.811
(euro pro capite)	1.718	1.748	1.780	1.727	1.789	1.816
di cui: funzioni di spesa (milioni di euro)						
<i>Gestione diretta</i>	1.074	1.107	1.146	52.640	56.323	57.591
di cui:						
<i>beni</i>	208	222	234	9.705	10.489	11.129
<i>personale</i>	553	556	580	27.826	28.061	29.224
<i>Enti convenzionati e accreditati</i>	413	412	422	33.111	33.183	34.054
di cui:						
<i>farmaceutica convenzionata</i>	172	165	158	10.297	9.665	9.415
<i>medici di base</i>	83	81	88	5.007	5.063	5.143
<i>altre prestazioni da enti convenzi. e accreditati (2)</i>	159	167	176	17.807	18.454	19.496
Saldo mobilità sanit. interregionale (3) (milioni di euro)	16	15	15	276	271	271

Fonte: Elaborazione su dati NSIS del Ministero del Lavoro, della salute e delle politiche sociali - ex Ministero della Salute (anno 2008). Per la popolazione residente, Istat. Per la mobilità interregionale: dati del Coordinamento per la mobilità sanitaria interregionale presso la Regione Umbria.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano ordine di Malta). –

(2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti supera i ricavi ricevuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo in caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato dell'ultimo anno è posto convenzionalmente uguale a quello dell'anno precedente.

Spesa pubblica per investimenti fissi

(valori percentuali)

VOCI	Umbria			RSO		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,0	2,2	2,1	1,7	1,6	1,6
di cui (quote % sul totale):						
<i>Regione e ASL</i>	13,1	20,0	13,0	17,1	15,1	14,7
<i>Province</i>	9,8	11,2	10,5	10,5	12,4	12,0
<i>Comuni</i>	66,9	60,4	65,9	61,1	61,9	63,0
<i>Altri enti</i>	10,2	8,4	10,6	11,4	10,7	10,3
Amministrazioni pubbliche (in % del PIL)	2,7	2,7	2,7	2,1	2,0	2,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo), base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

(valori medi del periodo 2005-07)

VOCI	Umbria		RSO		Italia	
	pro capite	Var. % annua	pro capite	Var. % annua	pro capite	Var. % annua
Regione	1.834,8	5,1	1.746,8	8,6	1.946,7	8,3
Province	100,7	4,2	87,0	2,1	81,5	2,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	39,7	2,6	44,1	2,1	43,9	2,1
<i>imposta di trascrizione</i>	22,9	-0,5	25,6	1,9	26,1	1,9
Comuni (1)	360,0	3,8	370,7	3,8	356,7	3,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	54,1	5,5	58,7	4,0	58,0	3,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	9,9	30,6	9,1	18,6	8,8	19,0
Totale enti territoriali	2.295,4	4,8	2.204,6	7,5	2.384,9	7,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Corte dei Conti e Ministero dell'Interno.
(1) Esclude la compartecipazione all'Irpef.

Il debito delle Amministrazioni locali

(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Umbria		RSO		Italia	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Consistenza	1.949	1.901	95.713	93.727	110.480	106.685
Variazione % sull'anno precedente	0,1	-2,5	-0,8	-2,1	-0,3	-3,4
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	11,8	11,8	10,5	10,6	9,6	9,9
<i>titoli emessi all'estero</i>	39,6	38	16,5	16,9	18,2	18,4
<i>prestiti di banche residenti e CDP</i>	48,0	48,8	61,8	65,1	61,2	64,6
<i>prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	1,9	2,0	2,0	2,2
<i>altre passività</i>	0,6	0,6	9,3	5,4	8,9	4,9

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Ospedali e posti letto

AREE	Posti letto (1)			Ospedali		
	Pubblici	Privati	Totale	Pubblici	Privati	Totale
Per mille abitanti nel 2006			Per milione di abitanti nel 2006			
Umbria	3,6	0,3	3,9	12,7	5,8	18,4
Centro-Nord	3,8	0,8	4,7	10,0	8,6	18,6
Italia	3,6	0,9	4,5	11,1	9,6	20,7
Variazione percentuale 1997- 2006			Variazione percentuale 1997- 2006			
Umbria	-27,6	15,5	-25,5	0,0	25,0	6,7
Centro-Nord	-26,7	-14,9	-24,8	-35,5	3,2	-22,0
Italia	-28,2	-10,2	-25,3	-30,6	4,8	-17,7

Fonte: Ministero della Salute, Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale.

(1) Posti letto previsti in regime di ricovero ordinario e in *day hospital*.

Ospedali e posti letto per classi dimensionali nel 2005

(valori percentuali)

AREE	Ospedali pubblici			Totale ospedali		
	< 200	tra 200 e 499	da 500	< 200	tra 200 e 499	da 500
	Ospedali					
Umbria	54,5	27,3	18,2	68,8	18,8	12,5
Centro-Nord	46,1	33,7	20,2	66,8	21,9	11,3
Italia	54,5	30,1	15,4	72,0	19,4	8,6
	Posti letto (1)					
Umbria	23,4	29,1	47,5	30,1	26,5	43,4
Centro-Nord	13,1	33,4	53,6	25,7	30,9	43,4
Italia	18,9	34,0	47,1	31,9	30,8	37,3

Fonte: Ministero della Salute, Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale.
 (1) Posti letto previsti in regime di ricovero ordinario e in *day hospital*.

Personale delle strutture di ricovero nel 2005

AREA GEOGRAFICA	Strutture pubbliche		Strutture private accreditate	
	Per 100 posti letto	Variazione % 1997-2005	Per 100 posti letto	Variazione % 1997-2005
Umbria	246,8	-0,7	166,7	59,3
Centro-Nord	264,7	-0,3	162,3	28,9
Italia	258,5	-1,7	151,2	23,0
	Personale nelle strutture pubbliche (composizione %)			
AREA GEOGRAFICA	Medici	Infermieri	Altro personale del ruolo sanitario	Altri ruoli
Umbria	20,7	47,3	8,2	23,7
Centro-Nord	17,6	43,7	8,5	30,2
Italia	18,8	43,6	8,0	29,6

Fonte: Istat, *Health For All* su dati del Ministero della Salute.

Tavola a42

Tassi di ospedalizzazione dei ricoveri per acuti (1)*(numero di ricoveri per mille abitanti)*

AREE	Regime ordinario			Day hospital			Totale		
	Entro regione	Fuori regione	totale	Entro regione	Fuori regione	totale	Entro regione	Fuori regione	totale
Per 1.000 abitanti nel 2005									
Umbria	112,6	14,5	127,1	54,3	7,7	62,0	166,8	22,2	189,0
Centro-Nord	120,3	8,3	128,6	58,6	3,6	62,3	178,9	12,0	190,9
Italia	127,7	10,0	137,8	62,0	4,1	66,3	189,7	14,1	204,1
Differenze 2000-2005									
Umbria	-30,5	-2,3	-32,8	-0,6	3,2	2,6	-31,0	0,9	-30,2
Centro-Nord	-22,1	-0,6	-22,7	12,9	1,0	13,8	-9,2	0,4	-8,8
Italia	-20,4	-0,8	-21,2	18,9	1,3	20,4	-1,5	0,5	-0,7

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero*; per la macroarea elaborazioni su dati Ministero della Salute e Istat.
 (1) Per regione di residenza del ricoverato.

Tavola a43

Indicatori di complessità dei ricoveri per acuti in regime ordinario*(valori percentuali)*

AREA GEOGRAFICA	Indice di case mix		Peso medio DRG	
	1998	2005	1998	2005
Umbria	1,00	1,05	1,05	1,32
Centro-Nord (1)	1,05	1,06	1,10	1,34
Italia	1,00	1,00	1,05	1,26

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero*.
 (1) Media semplice degli indicatori nelle regioni appartenenti alla macroarea.

Tavola a44

Ospedali distinti in base alla complessità della casistica nel 2005 (1)*(quote percentuali)*

AREA GEOGRAFICA	Bassa complessità	Media complessità	Alta complessità
Umbria	27,3	45,4	27,3
Centro-Nord	16,4	38,4	45,2
Italia	33,2	33,8	33,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute.

(1) La classificazione distingue gli ospedali operanti in Italia in terzili sulla base della complessità media della casistica trattata: bassa complessità, ICM medio fino a 0,85; media complessità ICM medio superiore a 0,85 fino a 1; complessità alta ICM medio superiore a 1,00. I terzili non sono perfettamente corrispondenti a un terzo della distribuzione per effetto di arrotondamenti nella definizione delle classi.

Tavola a45

Indicatori di inappropriatezza delle prestazioni ospedaliere (1)*(valori percentuali)*

AREA GEOGRAFICA	Parti cesarei sul totale parti		Dimessi da reparti chirurgici con DRG medico sul totale dimessi	
	1998	2005	1998	2005
Umbria	25,5	30,7	47,3	40,3
Centro-Nord (2)	25,3	30,1	41,5	34,9
Italia	31,4	38,3	44,9	36,8

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero*.

(1) Ricoveri per acuti - (2) Media semplice degli indicatori nelle regioni appartenenti alla macroarea.

Tavola a46

**Costo medio per ricovero degli ospedali pubblici
distinti per complessità della casistica (1)***(euro e in parentesi differenze percentuali rispetto alla media nazionale)*

AREA GEOGRAFICA	Bassa complessità	Media complessità	Alta complessità	Totale
Umbria	2.793 (5,5)	3.189 (-1,3)	3.652 (-10,0)	3.342 (-4,3)
Italia	2.648	3.230	4.058	3.493

Fonte: elaborazioni su dati ASSR, Monitor, n.16, 2006.

(1) Le classi di complessità sono relative al 2003 e sono delimitate dai seguenti valori medi DRG dei ricoveri eseguiti che dividono la distribuzione nazionale degli ospedali in terzili: bassa complessità - media dei DRG fino a 1 -; media complessità - DRG superiore a 1 fino a 1,20 - l'alta complessità - DRG superiore a 1,20. Per effetto di arrotondamenti i terzili di ciascuna classe non sono perfettamente corrispondenti a un terzo della distribuzione.

Tavola a47

Indici di attrazione e fuga dei ricoveri per acuti*(valori percentuali)*

AREA GEOGRAFICA	1998			2005		
	Indice di attrazione	Indice di fuga	Saldo (1)	Indice di attrazione	Indice di fuga	Saldo (1)
Umbria	13,9	8,5	5,9	15,1	11,8	3,8
Centro-Nord (2)	8,0	5,4	2,7	8,9	6,3	2,8
Italia	6,5	6,5	0,0	6,9	6,9	0,0

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero*.

(1) Il saldo della mobilità è ottenuto come rapporto percentuale tra la differenza tra i ricoveri di residenti fuori regione e i ricoveri di non residenti in regione e il totale dei ricoveri in strutture regionali. - (2) Il dato relativo alla macroarea è calcolato con riferimento all'indicatore riferito a ciascuna regione che compone la macroarea stessa, senza effettuare la compensazione dei flussi di mobilità al suo interno.

Grado di soddisfazione degli utenti per tipologia di servizio ospedaliero*(valori percentuali)*

AREE GEOGRAFICHE	Tipologia di servizio		
	Assistenza medica e ospedaliera	Assistenza infermieristica	Servizi igienici
Persone soddisfatte e molto soddisfatte			
Umbria	91,4	88,9	86,7
Centro-Nord	90,5	88,9	83,3
Italia	89,7	85,5	76,0
Persone molto soddisfatte			
Umbria	36,5	43,2	26,4
Centro-Nord	43,7	41,6	36,7
Italia	35,9	33,6	28,9

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni di vita e di salute, 2009*; persone ricoverate nel 2007.

NOTE METODOLOGICHE

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Tav. a6, Fig. 1.1

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive dell'ISAE coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sulle aspettative relative all'andamento nel mese corrente di ordini, produzione e scorte; trimestralmente viene rilevato anche il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. Per ulteriori informazioni si rimanda al Comunicato stampa "Inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive" edito dall'ISAE. La destagionalizzazione delle serie relative agli ordini interni, esteri e totali e alla produzione è basata sulla procedura Tramo Seats.

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

Tavv. a7, a9

A) *Indagini sulle imprese industriali e dei servizi*

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2008, 2.901 imprese (di cui 1.818 con almeno 50 addetti). Dal 2002 a questa indagine è stata affiancata una rilevazione sulle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2008 include 1.051 imprese, di cui 660 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 77,1 e al 75,8 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Per entrambe le indagini le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. Nella presentazione dei dati per area geografica, le imprese sono classificate in base alla sede amministrativa.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino Statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Umbria vengono rilevate 137 imprese industriali e 33 dei servizi.

Per l'analisi della congiuntura, il segmento regionale dell'indagine nazionale è stato ampliato, selezionando complessivamente 205 imprese industriali con almeno 20 addetti e 36 dei servizi.

B) *Indagini regionali presso le imprese industriali con meno di 20 addetti*

Nei primi mesi del 2009 la Banca d'Italia, in collaborazione con CNA, Confindustria, Confartigianato e Confapi regionali, ha condotto un'indagine sull'occupazione e sul fatturato nelle aziende con meno di 20 addetti, basata su un campione di 181 imprese industriali.

Ponderazione dei dati

I valori riportati nel testo sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento (archivio ASIA Istat, 2006). Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in alcuni comparti, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di carattere qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Le seguenti tavole sintetizzano (per numero di imprese e per numero di addetti) le caratteristiche strutturali del campione regionale di imprese industriali:

Composizione del campione dell'industria in Umbria (numero di imprese)							
VOCI	da 1 a 9 addetti	da 10 a 19 addetti	da 20 a 49 addetti	da 50 a 199 addetti	200 addetti e oltre	Totale campione	Totale universo
Alimentari	9	14	18	10	5	57	1.119
Carta, stampa, editoria	9	6	4	6	1	26	601
Chimica	4	2	5	7	1	19	197
Lavorazioni minerali non metall.	8	9	9	5	7	38	699
Meccanica	9	13	12	14	6	53	1.267
Metalli e prodotti in metallo	16	18	24	20	5	82	1.490
Tessile-abbigliamento	20	15	23	12	1	71	1.741
Altre industrie	17	12	1	8	2	41	1.662
Totale campione	92	89	95	82	28	387	
Totale universo (1)	7.309	884	397	157	29		8.776

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria*.

(1) Archivio ASIA ISTAT. Dati riferiti al 2006. Eventuali incongruenze sono dovute al diverso periodo di rilevazione per i dati relativi al campione e all'universo.

Composizione del campione dell'industria in Umbria (numero di addetti)							
VOCI	da 1 a 9 addetti	da 10 a 19 addetti	da 20 a 49 addetti	da 50 a 199 addetti	200 addetti e oltre	Totale campione	Totale universo
Alimentari	50	173	611	1.161	2.139	4.134	8.831
Carta, stampa, editoria	55	63	125	438	390	1.071	4.402
Chimica	23	26	121	610	250	1.030	2.603
Lavorazioni minerali non metall.	46	122	317	610	2.948	4.043	8.049
Meccanica	60	104	292	1.498	2.163	4.117	11.367
Metalli e prodotti in metallo	92	240	836	2.029	3.265	6.462	15.835
Tessile-abbigliamento	115	201	475	1.048	349	2.188	11.225
Altre industrie	93	155	66	700	2.004	3.018	9.974
Totale campione	534	1.084	2.843	8.094	13.508	26.063	
Totale universo (1)	20.339	11.971	11.667	13.816	14.492		72.285

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria*.

(1) Archivio ASIA ISTAT. Dati riferiti al 2006. Eventuali incongruenze sono dovute al diverso periodo di rilevazione per i dati relativi al campione e all'universo.

C) *Indagine regionale presso le imprese del commercio*

Nei primi mesi del 2009 la Banca d'Italia, in collaborazione con la Confcommercio regionale, ha condotto un'indagine sull'occupazione e sul fatturato nelle aziende del commercio, basata su un campione di 201 imprese. I valori riportati nel testo sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, per settore e classe di addetti, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento (archivio ASIA Istat, 2006). Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in alcuni comparti, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di carattere qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale di imprese commerciali:

Composizione del campione del commercio in Umbria						
VOCI	da 1 a 9 addetti	da 10 a 19 addetti	da 20 a 49 addetti	da 50 a 199 addetti	200 addetti e oltre	Totale campione
numero di imprese						
per tipologia di prodotto						
Alimentari	43	18	5	6	4	76
Abbigliamento	22	4	3	2	1	32
Materiali per le imprese	24	9	5	1	-	39
Altro	41	7	4	1	1	54
Totale campione	130	38	17	10	6	201
per canale distributivo						
Ingresso	36	12	9	5	1	63
Grande distribuzione al dettaglio	23	19	5	5	4	55
Dettaglio tradizionale	71	7	3		1	82
Totale campione	130	38	17	10	6	201
Totale universo (1)	18.251	441	129	32	11	18.864
numero di addetti						
per tipologia di prodotto						
Alimentari	200	249	124	433	4.467	5.473
Abbigliamento	75	54	94	210	824	1.257
Materiali per le imprese	121	125	153	75	-	474
Altro	161	100	112	60	300	733
Totale campione	557	528	483	778	5.591	7.937
Totale universo (1)	34.683	5.766	3.678	2.726	6.991	53.844

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese del commercio*
(1) Archivio ASIA-Istat. Dati riferiti al 2006. Eventuali incongruenze sono dovute al diverso periodo di rilevazione per i dati relativi al campione e all'universo.

Tav. a8, Fig. 1.2

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del Territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-

economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente Immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilssole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Tavv. a12-a16; Fig. r1

Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio Italiano Cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria *Turismo internazionale dell'Italia*, da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota in letteratura con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 80 punti selezionati come rappresentativi. La rilevazione è anche importante perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2007 sono state effettuate circa 150 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo:

<http://uif.bancaditalia.it/UICFEWebroot/DocServlet?id=new/it/stat/pubbl/turismo/turismo-it.htm>

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. La tecnica campionaria utilizzata dalla Banca d'Italia consente di valutare anche la parte "sommersa" del

turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati non iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici), che non compare nella rilevazione dell'Istat. Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tavv. a17 e a18, Fig. 3.1

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione Commercio estero e attività internazionali delle imprese, edita dall'Istat e dall'ICE.

Tavv. a19-a20,a22-a24; Figg. 2.1-2.3

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in Bollettino Economico n. 43, 2004.*

Tav. a21

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

Tavv. 4.2, a25-a28, a31; Figg. 4.1-4.2

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalatici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte considerati escludono le banche, le altre istituzioni finanziarie monetarie, le associazioni bancarie e il Tesoro dello

Stato. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. I dati non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e delle Poste spa. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni; la correzione sui prestiti per l'effetto delle cartolarizzazioni, ove effettuata, è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati.

Definizione di alcune voci:

Depositi: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi overnight, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti. A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Tavv. r1, r2

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Garanzie ricevute: nella categoria rientrano sia le garanzie reali esterne (cioè rilasciate da soggetti diversi dall'affidato), sia quelle personali che a loro volta possono essere di "prima istanza" o di "seconda istanza"; l'efficacia di queste ultime è condizionata all'accertamento dell'inadempimento del debitore principale e degli eventuali garanti di prima istanza.

Importo garantito: è pari al minore fra l'utilizzato del cliente e il valore della garanzia.

Tav. 4.1

Tasso di decadimento

Il tasso di decadimento è dato dal rapporto tra le sofferenze rettificcate emerse nei 12 mesi terminanti nel periodo t e l'ammontare di impieghi vivi in essere nel periodo t-12. I dati del numeratore sono tratti dalla Centrale dei rischi, quelli del denominatore dalle segnalazioni di vigilanza.

Tavv. a27, a32

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalatico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Tavv. a29-a30, r1

Le informazioni della Centrale dei bilanci e della Cerved

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. La Cerved Spa è una società specializzata nelle informazioni professionali per le imprese, attiva dal 1974, i cui maggiori azionisti sono la Centrale dei bilanci e la Tecno Holding Spa (società immobiliare e di partecipazione di tutte le Camere di commercio italiane e di alcune Unioni regionali).

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci o della Cerved tra il 2003 e il 2007.

La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione per l'Umbria:

Composizione del campione (numero di imprese)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	2.629	226	49	795	428	1.542	2.904

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (*Z-score*). - In base agli *Z-score* elaborati dalla Centrale dei Bilanci e dalla Cerved per le imprese presenti nei rispettivi archivi, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- sicurezza: sicurezza elevata (score=1), sicurezza (score=2);
- solvibilità: ampia solvibilità (score=3), solvibilità (score=4);
- vulnerabilità: vulnerabilità, (score=5), vulnerabilità elevata (score=6);

- rischio: rischio (score=7), rischio elevato (score=8), rischio molto elevato (score=9).

Nell'analisi riportata nel testo le imprese con i bilanci meno solidi sono quelle considerate a rischio (*rating* > 6).

Tav. a31

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. I dati sulla raccolta includono le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Per ulteriori informazioni, cfr. l'*Appendice* alla *Relazione Annuale* alla sezione: *Glossario*.

Fig. 4.2

Classificazione dimensionale delle banche

La graduatoria è stata stilata prendendo come aggregato di riferimento, per ciascuna banca, una media ponderata dei fondi intermediati di cinque trimestri. Le serie sono corrette per le discontinuità derivanti dalle operazioni di incorporazione e fusione tra gli intermediari creditizi.

I gruppi dimensionali sono cinque: "banche maggiori" (con fondi intermediati medi superiori a 60 miliardi di euro), "banche grandi" (da 26 a 60 miliardi di euro), "banche medie" (da 9 a 26 miliardi di euro), "banche piccole" (da 1,3 a 9 miliardi di euro) e "banche minori" (con fondi intermediati medi inferiori a 1,3 miliardi di euro).

Tav. a33

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a34

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa include le partite finanziarie. La spesa riferibile all'insieme delle AAPP (ultima colonna della tavola) è stimata sommando alla spesa erogata direttamente dalle Amministrazioni locali quella erogata dagli altri due sottosettori delle AAPP e attribuibile al territorio della regione sulla base della metodologia di ripartizione utilizzata nella banca dati dei Conti pubblici territoriali del Ministero dello Sviluppo economico (CPT; per approfondimenti sulla banca dati cfr. <http://www.dps.tesoro.it/cpt/cpt.asp>).

Tav. a36

Spesa pubblica per investimenti fissi

La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi degli enti decentrati. La fonte dei dati è MISE-DPS, Banca dati Conti pubblici territoriali. Per l'anno 2008 i dati sono di fonte RGS.

Tav. a37

Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

Per ulteriori informazioni cfr. *L'economia dell'Umbria nel 2006*, alla sezione: *Note metodologiche* (<http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/note>).

Tav. a38

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico-Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tav. a43

Indicatori di complessità dei ricoveri per acuti in regime ordinario

L'assistenza ospedaliera si esplica con diverse modalità di trattamento; una prima classificazione è quella relativa alla distinzione tra "ricovero per acuti", che viene attuato nel caso di patologie di una certa gravità (provenienti da liste di attesa o da pronto soccorso) che necessitano di inquadramento diagnostico e terapeutico urgente e assistenza per riabilitazione o lungodegenza.

I ricoveri per acuti possono inoltre essere effettuati in regime "ordinario" ovvero, per le patologie rispettivamente mediche o chirurgiche con dimissione il giorno stesso dell'intervento con le modalità di *day hospital* o di *day surgery*.

Il calcolo della complessità dei ricoveri si effettua ponendo a confronto il peso medio in termini di risorse utilizzate per la risoluzione dei casi di ogni ospedale, calcolato in funzione di standard di consumo di risorse mediche per gruppi omogenei di casi definiti da autorità scientifiche nazionali (indice di *Case-Mix*; cfr. GU n. 150 del 29 giugno 1995).